

Rassegna Stampa

08/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 08 maggio 2014

POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino	29	PERMESSI SINDACALI, ECCO I VIGILI PRIVILEGIATI	1
Il Mattino	29	LE TENSIONI VIA ALLE ASSEMBLEE «SQUALLIDO TEATRINO SI RIFORMI IL CORPO»	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	39	FATTURAZIONE ELETTRONICA IN TILT SUI TERMINI	4
----------------	----	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera - Roma	5	LASCIATECI ADOTTARE LE STRADE E LE PIAZZE	5
Il Mattino	34	DIECI MUNICIPALITÀ DA ACCORPARE, PRESIDENTI SUL PIEDE DI GUERRA	6
Il Messaggero	39	GLI IMPRENDITORI ADOTTANO LE PIAZZE	7
Il Sole 24 Ore	41	DIFESA DEL SUOLO, PER ACCELERARE POTERI STRAORDINARI AI GOVERNATORI	8
Il Sole 24 Ore	39	DATI CATASTALI PER FORMARE UN CASSETTO FISCALE	9

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	7	LA SPENDING REVIEW SERVE A NULLA	10
-------------	---	----------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Avellino	30	LA CORTE SCIoglie IL NODO DEI TRIBUTI TRA MUNICIPI E SOCIETÀ PROVINCIALE	11
Italia Oggi	32	ALLE EUROPEE ANNULLATA LA TERZA PREFERENZA	12

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Mattino	12, 13	GIANNINI: «UNIVERSITÀ, SI CAMBIA » BASTA REGOLE PUNITIVE PER IL SUD»	13
Il Mattino	13	SUPPLENZE FIRMATI I DECRETI PER OTTOMILA ISTITUTI	16

TRIBUTI

Asfel	1	LE DISPOSIZIONI IN TEMA DI SALVAGUARDIA PENSIONISTICA	17
Avvenire	35	FISCO LOCALE A MACCHIA DI LEOPARDO	18
Il Messaggero	16	SANATORIA SULLE CARTELLE FINO AL 31 MAGGIO	19
Italia Oggi	32	FISCO LOCALE NEL 2013 A +13%	20

BILANCI

Il Messaggero	35	DAI TAGLI ALLE LIBERALIZZAZIONI I CAPITOLI DEL PIANO DI RIENTRO	21
Il Sole 24 Ore	41	TAGLIO AL FONDO ANTI TASI PER SPINGERE IL BONUS AFFITTI	22

CRONACA

Il Sannio	12	ATO RIFIUTI, SINDACI SUL PIEDE DI GUERRA	23
-----------	----	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	3	CONTRATTI, LE MULTE AL FONDO OCCUPAZIONE	25
Panorama	56, 58	LA RIVOLUZIONE NON E' FINITA: ORA TOCCA A RAI, PUBBLICO IMPIEGO E UNIVERSITA'	28

AMBIENTE

Il Mattino - Avellino	31	GESTIONE RIFIUTI, NASCE L'AMBITO DEI SINDACI	30
-----------------------	----	--	----

Il Mattino - Avellino	30	PATTO VAL D'OFANTO: IL FIUME DELLO SVILUPPO	31
Il Sannio	13	UNIONE, PUNTARE ALLA GESTIONE RIFIUTI	32
Italia Oggi	33	RECUPERO RIFIUTI SEMPLIFICATO	34

APPALTI E CONTRATTI

Comunicato Asmel- anpci		APPALTI E LEGALITÀ TRA CENTRALIZZAZIONE E INNOVAZIONE	35
Italia Oggi	32	APPALTI DI LAVORI, MENO VINCOLI	36

Il Comune, gli abusi

Permessi sindacali, ecco i vigili privilegiati

Nel dossier del Comando nomi e casi di assenze reiterate: servizi sguarniti e costi fuori controllo

Luigi Roano

Quando la città di domenica e nei giorni festa è travolta dal traffico e si dà addosso ai vigili urbani - gli incolpevoli che lavorano - bisogna tener conto di un dato. Nel 2012, 2013 e nel primo trimestre del 2014 i soli rappresentanti sindacali della Polizia municipale, ben 392, hanno usufruito di permessi retribuiti per 18mila e cinque ore pari a circa 300mila euro versati dai contribuenti. Cosa significa? La grandissima parte di queste ore sono state consumate nelle domeniche, nei giorni festivi e prefestivi, persino a Natale e Capodanno sguarnendo i servizi essenziali con quasi 400 unità in meno. La battaglia del premier Matteo Renzi per riformare la pubblica amministrazione - con esplicito riferimento all'abbattimento dei permessi sindacali - potrebbe avere in Napoli il caso più paradigmatico. **Ciro Esposito**, il dirigente operativo dei vigili urbani, ha inviato al direttore generale, al sindaco **Luigi de Magistris**, al consigliere delegato **Carmine Sgambati** e all'ufficio delle prerogative sindacali un dossier, nel quale risponde alla richiesta di approfondimenti sull'uso dei permessi retribuiti già oggetto di una inchiesta della Procura. Con nomi e cognomi venuti fuori da uno screening che evidenzia «l'uso distorto dei permessi sindacali». Analisi confortata da un esposto-denuncia alla Procura e alla Corte dei Conti fatto proprio da un sindacalista - **Emilio Pagano**, un Rsu - che il 24 aprile ha spedito l'esposto e contestualmente una diffida all'ufficio Prerogative sindacali dove scrive che «constatato che le normative vigenti non attribuiscono al singolo componente Rsu la possibilità di richiesta di fruizione di permessi retribuiti, diffida ad avallare simili richieste».

Esposito è molto puntuale: «Criticità strutturali che, di fatto, pregiudicano il servizio che la Polizia municipale eroga alla collettività, con particolare riferimento alle giornate prefestive e festive» si legge nel dossier. Quali sono le criticità? «La forte concentrazione di esenzione dai servizi festivi e notturni del personale titolare di legge 104, ad oggi parliamo di 242 operatori, o di permessi studi, altri 111 di-

L'inchiesta Informativa al sindaco e in Procura Record

pendenti, incide fortemente sulle già ridotte risorse umane del Corpo in gran parte costituito da ultracinquantenni, ben 763, di cui 547 già ultrasessantenni. Senza di-

di richieste nei festivi e prefestivi

menticare poi la questione del personale idoneo ai servizi di front line di viabilità in maniera totale o parziale, 310 dipendenti idonei solo ai servizi interni e 283 parzialmente idonei». E veniamo alla questione dei sindacalisti e dei permessi: «Nel Corpo sono ben 392 i componenti eletti nei direttivi sindacali, nelle strutture aziendali, semplicemente nominati tali dai sindacati e le Rsu, ed ogni qualvolta risulti necessario un loro trasferimento presso una unità operativa diversa da dove prestano servizio per rinforzare alcuni Reparti a fronte di esigenze operative, occorre avere il nulla osta dai sindacati di appartenenza».

Esposito rivela un altro aspetto della questione: «Spesso vengono registrate dichiarazioni sconcertanti secondo le quali gli stessi dirigenti sindacali evidenziano che il ricorso a tale pratica ha proprio la motivazione di evitare la mobilità presso altri Reparti. Infatti, ove il trasferimento non è gradito al dipendente interessato il nulla osta non arriva ed anzi i sindacati ricorrono al giudice per comportamento antisindacale». Insomma il comando ostaggio dei sindacati. Veniamo ai nomi citati nel dossier da Esposito: «Tra i 9 distaccati part time al 50% del Servizio Autonomo di Polizia Locale, si segnalano alcuni casi emblematici di utilizzo delle giornate di distacco in periodi festivi e prefestivi: **Agostino Anselmi (Cisl)** nel 2012: mai lavorato il sabato, le domeniche ed i festivi infrasettimanali; nel 2013 lavorati solo 3 sabato; mai lavorato domeniche e festivi infrasettimanali e ha usufruito di permessi nell'agosto per le giornate del 12/13/14 e 17 e a dicembre per le giornate del 23/24/27/31. Nel 2014 ha lavorato un sabato e mai nelle domeniche e nei festivi infrasettimanali e ha usufruito di permessi per il 1/2/3/4 gennaio». La lista dei nomi comprende **Giovanni Bonora (Diccap)** che «nel 2012 non ha lavorato il giovedì, venerdì e sabato così come nel 2013 e nel primo trimestre del 2014». **Michele Bossa (Csa)** nei tre anni in questione non è mai stato in servizio perché ha utilizzato i permessi di sabato, domenica, prefestivi e festivo infrasettimanale». E ancora: «**Antonio Micillo (Uil)** per tutti e tre gli anni è stato in libertà sindacale per i festivi infrasettimanali. **Simona Orefice (Cisl)** nel 2012 ha usufruito di libertà sindacale per 2 festivi e 3 sabato; nel 2013 per 4 sabato e 5 domeniche ed 1 festivo infrasettimanale; anno 2014 permessi per 7 sabato e 2 festivi». Senza dimentici-

care la vicenda di **Francesco Gragnano (Cgil)** che non ha mai lavorato.

«Quanto sopra - si legge nel dossier - nella considerazione che tale vincolo su permessi interamente a carico dell'Ente rende necessario assicurare trasparenza poiché potrebbe anche evidenziarsi un danno legato al costo della mancata erogazione della giornata di lavoro». Non è finita qui. «Tra i 392 delegati, dirigenti ed Rsu ve ne sono una parte che in maniera ripetuta cumulano le varie tipologie di permessi, quelli per la carica Rsu e quelli richiesti dalle varie organizzazioni in quanto anche delegati sindacali che li tiene lontani dal lavoro in maniera sistematica con particolare riferimento a giornate festive». Esposito mette anche qui nomi e sigle e si tratta di 7 casi: «**Umberto Cacace (Cisl)** che nel 2012 ha lavorato solo 4 domeniche a 3 ore. Non risultano prestazioni erogate in festivi infrasettimanali. Gran parte dei sabato ha usufruito di permessi sindacali a tre ore; nel 2013 lavorato solo 2 domeniche a 3 ore. Ha usufruito permessi a dicembre per le giornate del 24 e del 31; **Dario Dell'Aquila (Cisl)** nel 2012 non ha lavorato nessun festivo, nel 2013 una sola domenica e ha usufruito permessi a dicembre per il 31; nel 2014 permessi sindacali a 2 o tre ore sabato e domeniche comprese. **Carlo Giordano (Cgil)** nel 2012 è stato in distacco per 2 sabato e 2 domeniche; 2013 per 5 sabato e 1 domenica nell'anno in corso per 4 sabato. **Daniele Guerriero (Uil)** nei tre anni permessi per alcuni sabato, domenica e festivo infrasettimanale». Si arriva così a «**Daniele Minichini (Lipol)** che nel 2012 non ha usufruito di permessi ma di domenica ha messo in campo il beneficio della 104 così come nel 2013 e 2014. **Pietro Piscopo (Cisl)** che nel 2012 ha usufruito di 70 libertà sindacali per 23 sabato e 4 domeniche ed 1 festivo infrasettimanale, nel 2013 di 54 libertà sindacali per 16 sabato e 5 domeniche ed 1 festivo infrasettimanale; nell'anno in corso di 33 libertà sindacali per 12 sabato e 2 domeniche». Chiude la lista «**Antonio Zuppiere (Cgil)** che nel 2012 ha usufruito di 30 giorni di libertà sindacale per 4 festivi; nel 2013 di 13 giorni di libertà sindacale per 1 sabato e 1 domeniche e nel 2014 di 35 libertà sindacale, mai di sabato o di domenica». Dati che parlano da soli e che pretendono una risposta a un interrogativo: perché l'attività sindacale si concen-

tra il sabato, la domenica e nei giorni di
festa?

Le tensioni

Via alle assemblee «Squallido teatrino si riformi il Corpo»

Ieri giornata di assemblea per i vigili urbani, secondo tutte le sigle sindacali sono state un successo. Ed è prevalso anche il senso di responsabilità perché ieri i vigili erano in strada e non si sono riscontrati problemi aggiuntivi a quelli ordinari. Il documento congiunto di Cgil, Cisl, Uil, Csa e Lipol spiega come stanno le cose: «Per la risoluzione di tutte le problematiche che incombono sulla polizia municipale, quindi sui servizi alla cittadinanza, si è tenuta la prima di una serie di assemblee unitarie che ha registrato la partecipazione del 99% degli Operatori in servizio alle suddette Unità Operative». Quindi la prima nota polemica: «L'assemblea scaturisce dallo stato d'agitazione proclamato il 29 marzo e acuitizzato il 3 aprile, con note formali inviate a Sindaco e Prefetto. Rigettiamo al mittente qualunque provocazione s'intenda fare con la libera espressione della volontà dei lavoratori, i quali nulla hanno a condividere con le beghe politico sindacali, evidentemente usate ad arte per non confrontarsi sulla inaccettabile carenza dei servizi all'utenza, e sull'azzeramento dei diritti costituzionalmente e contrattualmente riconosciuti anche ai lavoratori della polizia municipale».

A cosa si riferiscono? Alle polemiche scoppiate sull'utilizzo distorto dei permessi sindacali. «I vigili sono ridotti a elemosinare e a rimetterci di tasca propria, pur di assicurare uno straccio di risposta alla drammatica domanda di sicurezza, legalità e vivibilità che viene dai cittadini». Cosa è venuto fuori dall'assemblea?

«Basta al degrado del Corpo e dei servizi, basta all'utilizzo contro norma del personale anziano e non, e ai tagli al salario, basta alle vessazioni e alle persecuzioni di chi non è disposto a seguire logiche padronali, basta alla sopportazione di carenze organizzative e gestionali che impediscono il giusto assolvimento del dovere, basta all'azzeramento dei diritti riconosciuti a tutti i cittadini della Repubblica e non più agli appartenenti al Corpo». Il documento prosegue così: «Per queste ragioni, i la-

voratori in assemblea hanno dato mandato alle rappresentanze sindacali di trasmettere a tutti i colleghi l'espressa volontà a procedere in ogni forma di lotta sindacale, per ricostruire un Corpo di polizia municipale degno di rappresentare la terza Città d'Italia, sapendo che Napoli è considerata contesto mondiale, dal quale si pretende espressione di civiltà e non lo squallido teatrino che si intende continuare a proporre per sfuggire a evidenti responsabilità». A firmare il documento le Rsu Francesco Gragnano, Umberto Cacace, Antonio Micillo, Michele Bossa e Daniele Minichini. Tutti citati nel dossier del dirigente operativo dei caschi bianchi Ciro Esposito «per l'utilizzo distorto dei permessi sindacali».

lu.ro.

La protesta

Documento congiunto delle sigle: logiche padronali e carenze organizzative

Adempimenti. Per la conservazione

Fatturazione elettronica in tilt sui termini

Jean Marie Del Bo
Benedetto Santacroce

Rischio cortocircuito tra il nuovo obbligo di emissione della **fattura elettronica** (6 giugno 2014) e l'obbligo di **conservazione** delle fatture previsto attualmente entro 15 giorni dalla emissione/ricezione del documento. Il problema, individuato da tempo da tecnici ministeriali, associazioni e forum nazionale della fattura elettronica, potrebbe non trovare una tempestiva soluzione se non venisse immediatamente emanata la nuova versione del decreto del ministero dell'Economia del 23 gennaio 2004 che prevede le regole fiscali per la conservazione dei documenti elettronici e che indica, ancora oggi, come obbligatoria la conservazione delle fatture entro 15 giorni dalla loro emissione o dalla loro ricezione.

La situazione

Nel settembre 2013 il Forum Italiano sulla fatturazione elettronica ha trasmesso al Dipartimento delle Finanze una proposta di nuovo decreto ministeriale, ex articolo 21, comma 5, del Cad per sostituire quello attualmente in vigore (Dm 23 gennaio 04). La proposta di sostituzione nasceva da due motivi:

- l'allineamento delle regole fiscali alle nuove disposizioni del Cad e dei suoi decreti attuativi (decreti pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» del 12 marzo 2014 - Dpcm 3 dicembre 2013);
- la semplificazione degli adempimenti legati agli obblighi fiscali dei documenti informativi tra cui modalità e tempi di conservazione delle fatture elettroniche e degli altri documenti digitali nonché assolvimento dell'imposta di bollo.

Si avvicina la scadenza del

6 giugno riguardante l'obbligo di fatturazione elettronica verso le Pa che, tra l'altro, prevede l'obbligo di conservazione elettronica delle fatture tanto da parte dei soggetti emittenti quanto delle amministrazioni che la ricevono (come previsto dalla stessa legge 244/07): la mancata emanazione in tempi rapidi del nuovo Dm in sostituzione dell'attuale genererebbe un grave problema di tipo tecnico per gli operatori (sia pubblici che privati) poiché l'attuale termine per portare in conservazione le fatture elettroniche è di 15 giorni (uno dei vincoli, esistente solo in Italia, che ha bloccato negli ultimi anni il processo di diffusione della fattura elettronica e conservazione digitale). Infatti, se da una parte si chiede a mittente e destinatario di conservare le fatture elettroniche entro 15 giorni dalla loro emissione o dalla loro ricezione, contemporaneamente le procedure di validazione delle fatture possono essere maggiori. Quindi in alcuni casi ci potremmo trovare a dover conservare un documento ancor prima che lo stesso sia validato con un impegno successivo dell'operatore di rettificare la precedente conservazione.

L'ipotesi di intervento

È pertanto urgente che il ministero emani il decreto "mancante" che ha, però, necessità del nulla osta del «Ministro competente all'innovazione e tecnologia», ministro formalmente inesistente le cui funzioni dovrebbero essere state assorbite dalla Funzione Pubblica. Il timore è che il nuovo decreto rischi, nonostante la volontà per una volta unica e uniforme, di non vedere la luce solo per un problema burocratico. E la rapi-

dità di pubblicazione, in questo caso, sarebbe particolarmente importante visti i tempi stretti e il fatto che il decreto entrerà in vigore dopo 30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confcommercio**«Lasciateci adottare le strade e le piazze»**

La crisi continua a tenere a freno i consumi. Nel Lazio nel 2014 infatti è previsto un ulteriore calo dell'1,1%, mentre per l'anno successivo la dinamica sarà ancora debole. Sono questi i dati diffusi ieri nel corso dell'assemblea annuale di Confcommercio Lazio, la prima con Rosario Cerra presidente. Una situazione drammatica, che però non ha tolto all'associazione la voglia di provare a contrastare la congiuntura negativa. Dal palco, infatti, Rosario Cerra ha chiesto una legge che «consenta agli imprenditori la gestione del proprio territorio attraverso una presa di carico dei luoghi, delle piazze e delle strade. Chiediamo alla Regione di prevedere una legislazione funzionale a questo progetto» affinché piazze, strade, luoghi ma anche utilities, mezzi, iniziative siano riqualificati ed opportunamente valorizzati da chi vive e lavora in quei luoghi. Negozi, bar, ristoranti, alberghi, mercati,



I presidenti Rosario Cerra e Nicola Zingaretti (foto Jpeg)

librerie, cinema, teatri devono riappropriarsi di strumenti di economia diretta ispirata ai principi di liberismo». «La proposta di Confcommercio è figlia di un confronto che c'è stato in questi mesi e abbiamo previsto oltre 15 milioni di euro a sostegno, in tutto il Lazio, per lo sviluppo dei centri commerciali naturali, cioè della valorizzazione dei centro storici e dei luoghi all'aperto», ha commentato il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, che ha preso parte ai lavori. Fra i temi dominanti dell'Assemblea, però, ancor a una volta c'è stato il problema del carico fiscale. «In Italia il peso del fisco sull'utile commerciale delle imprese è in assoluto il valore più alto tra tutti i Paesi Ocse. Viaggiamo con una pressione fiscale sulle imprese mediamente di oltre 15 punti percentuali superiori ai nostri partner e competitori europei e il Lazio, purtroppo, su questo aspetto è un campione nazionale».

Paolo Foschi

Dieci municipalità da accorpare, presidenti sul piede di guerra

Il piano

Auricchio e Moxedano ascoltati dalla commissione consiliare «Troppi trecento consiglieri»

Valerio Iuliano

Le municipalità cittadine saranno ridotte e i 300 consiglieri quantomeno dimezzati. Sono due imperativi assoluti per il Comune di Napoli. E alcuni presidenti sono già sul piede di guerra. Le ipotesi avanzate nei giorni scorsi da ieri sono una certezza. La conferma è arrivata dalla commissione consiliare Affari istituzionali, riunitasi proprio per discutere del riordino delle municipalità, in vista dell'entrata in vigore della Città Metropolitana. Un'assemblea utile ad

avviare percorsi sui nuovi assetti istituzionali, anche con l'obiettivo di contenere le spese della politica.

Tra i partecipanti alla riunione il direttore generale di Palazzo San Giacomo Attilio Auricchio e l'assessore ai

Rapporti con le Municipalità Franco Moxedano. «Ai 300 consiglieri - ha spiegato Auricchio - si aggiungono attualmente altri 40 tra presidenti e assessori. In tutto 340 esponenti di municipalità. La linea dell'amministrazione è quella della riduzione delle assemblee».

Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore Moxedano che ha evidenziato anche l'esigenza di ridefinire i compiti dei parlamentini. La necessità di approvare in tempi brevi il taglio delle municipalità, attraverso il passaggio per l'aula del consiglio comunale, è stata sottolineata dal presidente della commissione Troncone. «Già per il 30 settembre prossimo - ha spiegato l'esponente Idv - la conferenza statutaria avrà il compito di predisporre la proposta di Statuto da trasmettere al consiglio metropolitano».

Il dimezzamento delle municipalità è stato condiviso anche dagli altri membri della commissione. Tra i più polemi ci il consigliere di FDI Vincenzo Moretto. «Le municipalità sono centri di potere». Ma al tavolo mancavano proprio i rappresentanti dei parlamentini. Il mancato invito ha suscitato le ire del presidente della seconda municipalità

Francesco Chirico e di quello della quinta Mario Coppeto, che hanno manifestato la loro delusione in due lettere al sindaco. «Sono amareggiato - puntualizza Coppeto - dal fatto che una commissione consiliare prenda un'iniziativa del genere senza invitarci. Va bene parlare di riordino, ma stiamo attenti a tagliare gli spazi democratici. E se la riduzione puntasse a lasciarle come sono adesso, non avrebbe senso. Le municipalità devono diventare municipi con una loro autonomia che adesso manca». Per avviare un dialogo sullo scottante tema, Troncone ha convocato tutti i 10 presidenti alla prossima riunione della commissione, prevista per il 16 maggio prossimo. Intanto, anche il presidente della quarta municipalità Armando Coppola invita l'amministrazione a ragionare sulle funzioni dei parlamentini. «Condivido il riordino a patto che si attui il decentramento. Le municipalità devono avere un bilancio ed entrate autonomi rispetto al Comune. L'accorpamento potrebbe peraltro funzionare in alcuni casi, come tra la quarta e la seconda. Oppure Vomero e Posillipo starebbero bene insieme».

Gli imprenditori adottano le piazze

►La proposta di Confcommercio Lazio: «Diamo a chi lavora sul territorio i mezzi per poterlo valorizzare e riqualificare» ►Cerra: «Ogni giorno chiudono 90 aziende, 33mila nel 2013» Allarme disoccupazione: il 46% dei giovani è senza lavoro

L'INIZIATIVA

Una legislazione che consenta agli imprenditori la gestione del proprio territorio «attraverso la presa in carico dei luoghi, delle piazze e delle strade», è la proposta del presidente di Confcommercio Lazio, Rosario Cerra, all'assemblea annuale dell'associazione. «Chiediamo alla Regione di prevedere una regolamentazione funzionale a questo progetto - continua Cerra - affinché piazze, strade, luoghi ma anche utilities, mezzi, iniziative siano riqualificati ed opportunamente valorizzati da chi vive e lavora in quei luoghi ogni giorno». Negozi, bar, ristoranti, alberghi, mercati, librerie, cinema, teatri «devono riappropriarsi di strumenti di economia diretta ispirata ai principi di liberismo economico - prosegue - perché sono le nostre imprese a determinare la qualità della vita delle città». Secondo il presidente di Confcommercio Lazio, «quella che va compresa oggi è l'incidenza anche sociale e non più solo economica che il sistema imprenditoriale può avere sull'intera comunità». La Regione raccoglie la proposta. «Parliamo tanto di turismo, ma i turisti non vanno nelle vie buie e chiuse alle otto di sera - dice il governatore Nicola Zingaretti - Cercano città illuminate e non c'è dubbio che il commercio è lo strumento fondamentale per illuminare queste strade». La proposta «è figlia di un confronto che c'è stato in questi mesi per il quale abbiamo previsto oltre 15 milioni di euro a sostegno in tutto il Lazio», ha spiegato Zingaretti indicando tra gli obiettivi «lo sviluppo dei centri commerciali, la valorizzazione dei centri storici, dei luoghi all'aperto e delle strade».

I DATI

E intanto i numeri relativi al primo trimestre 2014 dipingono uno scenario davvero fosco: un giovane su due è senza lavoro mentre per il 2015 la ripresa non porterà le famiglie a spendere e se i consumi risulteranno di certo non lo faranno per più dello 0,3 per cento. «Ogni giorno nel Lazio chiudono oltre 90 imprese, 33 mila solo nel 2013 - sottolinea Cerra -

E le previsioni per il 2014 non lasciano intendere miglioramenti. Il totale delle imprese nel Lazio è di 619.779 unità di queste solo 469.346 sono attive». Un altro dato preoccupante è il tasso di disoccupazione giovanile nel Lazio che registra un nuovo record negativo salendo al 45,9 per cento «mentre i disoccupati hanno raggiunto quota 310mila unità, con una crescita del 14,3 per cento rispetto al 2012». L'unico segno positivo, sempre secondo l'ufficio studi di Confcommercio, riguarda il Pil che aumenterà dello 0,5% nel 2014.

Elena Panarella

Territorio. Correzioni al decreto legge ambiente, incerto l'approdo in Cdm

Difesa del suolo, per accelerare poteri straordinari ai Governatori

Giorgio Santilli

ROMA

È stato un preconsiglio movimentato quello di ieri sul decreto legge che dovrebbe accelerare gli interventi in materia di **edilizia scolastica, dissesto idrogeologico ed efficientamento energetico degli edifici pubblici**. Numerose le correzioni e su un paio di norme le soluzioni vanno ancora trovate, cosa che potrebbe far slittare il provvedimento alla prossima settimana. Per ora Palazzo Chigi e il ministero dell'Ambiente sono orientati ad andare avanti, ma si potrà capire meglio oggi se il Dl resterà all'ordine del giorno di domani.

Le obiezioni più forti riguardano proprio l'articolo 1, che vorrebbe destinare 350 milioni del «fondo Kyoto» a un meccanismo di fondi immobiliari per interventi nell'edilizia scolastica (in prima linea la società Investimenti Immobiliari Italiani Sgr guidata da Elisabetta Spitz e Mario Fortunato) e l'articolo 12 che vorrebbe creare un fondo di garanzia per investimenti in opere idriche. L'idea piace a Palazzo Chigi che però chiede di trovare una modalità di alimentazione del fondo differente dalla tariffa idrica. Probabilmente la norma verrà stralciata per tornarci su in altro momento, mentre resterà quella che impone all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico di individuare una tariffa sociale che consenta l'accesso all'acqua anche agli utenti domestici del sistema idrico integrato in condizioni economico-sociali disagiate.

Esce indenne dal preconsiglio l'accelerazione dei programmi per contrastare il dissesto idrogeologico: vengono cancellati gli attuali commissari del ministero dell'Ambiente, con un risparmio di due milioni di euro, e le loro funzioni sono trasferite ai presidenti di Regione che non percepiranno alcun compenso per questa funzione aggiuntiva. Resteranno ampi i poteri derogatori anche nelle mani dei governatori, che saranno titolari dei

procedimenti di autorizzazione e approvazione dei progetti anche in deroga alle norme vigenti. L'autorizzazione rilasciata dal presidente della Regione sarà sostitutiva di «tutti i visti, i pareri, le autorizzazioni, i nulla osta e ogni altro provvedimento abilitativo necessario per l'esecuzione dell'intervento». L'autorizzazione, inoltre, «comporta dichiarazione di pubblica utilità e costituisce, ove occorra, variante agli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale».

Criteri, modalità ed entità delle risorse saranno definiti con decreto del presidente del Consiglio, che si avvarrà anche della struttura di missione guidata da Erasmo D'Angelis. Nel decreto "gancio" normativo anche per l'unità di missione sulle scuole guidata direttamente dal sottosegretario Graziano Delrio.

Il decreto riduce da 50 a 40 i componenti della commissione Via, con risparmio di un milione di euro. Entro 30 giorni l'Ambiente nominerà i nuovi membri, per i quali vengono inasprite le incompatibilità.

Dati catastali per formare un «cassetto fiscale»

Saverio Fossati

Per la **delega fiscale** i decreti legislativi stanno trovando un po' a fatica la via dell'organizzazione. Ieri si è svolta la prima riunione della speciale commissione parlamentare, che lavora con il Governo per arrivare a testi condivisi che consentano un'accelerazione dell'iter (si veda il Sole 24 Ore del 1° maggio scorso): «Oggi (ieri per chi legge, ndr) – spiega il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Marino, che presiede la commissione speciale insieme a Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera – la riunione è servita per la road map e definire i primi aspetti organizzativi: ogni membro deve coordinare i rapporti con i propri gruppi alla Camera e al Senato. Il Governo, comunque, porterà alla prossima riunione un quadro sinottico dei decreti legislativi a valle della delega e potremo cercare di stabilire un percorso che permetta di andare avanti, nonostante la campagna elettorale. La prossima seduta è ancora da fissare dopo che avremo capito i calendari d'Aula, speriamo per martedì o mercoledì».

Nel frattempo, però, le audizioni sulla **riforma del Catasto**, il primo tema che verrà affrontato nei decreti, continuano e le buone idee delle associazioni di categoria e delle istituzioni consultate vengono raccolte da Marino: «La revisione del Catasto è un'occasione irripetibile per un nuovo censimento del patrimonio immobiliare privato a fini fiscali». Martedì è stata la volta dell'associazione dei master di diritto tributario dell'Università di Genova ha fatto propria la proposta di abbinare alla rilevazione di tutte le unità immobiliari, prevista per la redazione del nuovo catasto, anche la mappatura di tutta una serie di informazioni in grado di creare e

implementare il "cassetto fiscale dell'immobile". «Si potranno così rilevare contemporaneamente – prosegue Marino – tutte le indicazioni sul reale valore dell'immobile, come la destinazione d'uso, la classificazione energetica, la regolarità urbanistica, condizioni o status giuridico, insieme alle informazioni propriamente catastali».

Lo dice, sulla base dei dati, Serena Sileoni, vicedirettore generale dell'Istituto Bruno Leoni

La spending review serve a nulla Va ridotto invece il perimetro della macchina pubblica

DI GOFFREDO PISTELLI

«**L**o statalismo in Italia? Una condizione che pare fisiologica». Ne è convinta **Serena Sileoni**, giovane avvocato maceratese, vicedirettore generale dell'Istituto Bruno Leoni, think tank liberista, ispirato al grande filosofo del diritto.

Domanda: Dunque dallo statalismo non ci si libera, avvocato?

Risposta. Parrebbe prescindere da qualsiasi dichiarazione o presa di posizione, non solo politico-partitica, ma anche intellettuale.

D. Peraltro, sono tutti liberali. A parole.

R. L'idea liberale dello Stato, dei rapporti fra Stato e cittadini, di una non-ingerenza del primo nella vita dei secondi, a

Renzi sinora ha suscitato delle speranze. I suoi 44 punti sulla pubblica amministrazione sono molto interessanti. Ma per ora non si è visto ancora nulla di concreto

parole piace a tantissimi. E in effetti molti se ne fregiano. Ma poi, di qui all'applicazione pratica, alla traduzione politica, ce ne corre.

D. Però, oggi c'è un pre-

Da un nostro stadio invece risulta che i governi di Berlusconi, Monti e Letta, pur avendo strizzato gli italiani, hanno tutti e sempre aumentato la spesa pubblica

mier, a Palazzo Chigi, Matteo Renzi, che qualche speranza in molti liberali italiani l'ha suscitata...

R. Direi che la suscita ancora, se ascoltiamo quello che dice, se leggiamo le famose slide della prima conferenza stampa o i 44 punti sulla Pubblica amministrazione, troviamo argomenti interessanti. La questione è che hanno, per il momento, valore di sola comunicazione politica.

D. Diciamo quello che, almeno a parole, Renzi farebbe di liberale?

R. Beh, cambiare il rapporto Stato-cittadino per quello che riguarda un fisco più equo, una giustizia più veloce, la già citata riforma PA, la pubblicità ai bilanci dei sindacati, l'idea di trasparenza, la riduzione

di enti come il Cnel. Però, appunto, è come fosse il seguito di una Leopolda che si è svolto nella sala delle conferenze stampa di Palazzo Chigi.

D. E invece, nella traduzione pratica, cosa non va?

R. Gli 80 euro sono tutt'altro che liberali, per esempio.

La spending review è una sorta di lifting. Non basta rendere più efficienti i servizi pubblici. L'importante è ridurre il numero e l'estensione. Bisogna ridurre lo Stato

D. E perché?

R. Una forma di redistribuzione di ricchezza abbastanza marginale, ma anche priva di equità perché lascia fuori, per esempio, i lavoratori autonomi, oltre che pensionati e incapienti. La riduzione dell'Irpef dovrebbe riguardare la generalità dei soggetti. Non è consentendo di comprare un paio di scarpe al mese e, al tempo stesso, tassando ancora di più il risparmio dello stesso consumatore, penso all'aumento della tassazione delle rendite finanziarie, che si rende più liberi i cittadini.

D. Ribaltiamo la questione: cosa potrebbe fare Renzi di liberale?

R. Tagliare la spesa pubblica. C'è un lavoro importante da fare. Un nostro studio recente, firmato da **Dario Menegon**, mostra che dalla crisi in poi, la spesa pubblica ha continuato ad aumentare. L'autore analizza i governi di **Silvio Berlusconi**, **Mario Monti**, **Enrico Letta** ma arriva anche ai primi provvedimenti del governo Renzi.

D. E la pressione fiscale sale...

R. Infatti. A fronte dell'aumento della pressione fiscale per 30 miliardi di euro, derivante dalle misure anti-crisi del biennio 2011-2012, la riduzione pari allo 0,2% del Pil, decisa da Letta, non rappresenta un segnale di normalizzazione. Anzi, il Def evidenzia come, a normativa vigente, la pressione fiscale è destinata a risalire al 44% nel 2014 e nel 2015.

D. Qual è il punto?

R. È che la spending review si risolve spesso nel cercare di rendere l'attività amministrativa più improntata al principio di economicità, ma se i compiti dello Stato restano gli stessi, se non se ne riduce il perimetro,

non ne veniamo fuori.

D. Facciamo un esempio?

R. La digitalizzazione della Pa, ottima cosa, crea un risparmio comprensibile: banalmente chiede meno carta e meno spese di cancelleria e segreteria, ma in un paese che ha un livello di spesa pubblica come il nostro, parlare di economicità non basta. Il problema sono il numero dei soggetti pubblici e i compiti che assolvono.

D. Uno Stato obeso, diciamo...

R. Figlio della nostra ossessione di essere accompagnati dalla culla alla tomba. E chiaro che, in questa nostra ossessione, le risorse non bastano

Gli 80 euro, ad esempio, sono solo una redistribuzione di ricchezza priva di equità perché lascia fuori i lavoratori autonomi, oltre che i pensionati e gli incapienti

mai.

D. E allora diamogli due dritte, al premier, visto che il suo sarà un governo di legislatura. Da dove dovrebbe cominciare dalle pensioni? Toccare i diritti acquisiti, come aveva detto nelle primarie?

R. Lì credo che converrebbe una moratoria e pensare seriamente a quello che vogliamo fare nel futuro. Lo dico con amarezza, però da giurista sono anche convinta del valore enorme che ha il principio di certezza del diritto: non è possibile che lo Stato ritratti sempre ciò che ha disposto,

non è accettabile. Ci sono cose forse più semplici, dal punto di vista della tenuta giuridica, da fare.

D. Per esempio?

R. Privatizzazioni e liberalizzazioni che sono due paragrafi di uno stesso capitolo: vanno insieme.

D. Le Poste?

R. Ovviamente si ma non nella maniera che aveva iniziato a fare il governo Letta, una privatizzazione fittizia senza passare prima dalla separazione dell'attività postale da quella finanziaria in primo luogo. E che dire della Ferrovie, ancora un monopolio a livello del trasporto locale? O dell'Inail che Renzi propose alla Leopolda di liberalizzare. Senza dimenticare il livello, che resta molto nascosto, delle

municipalizzate e delle partecipate locali.

D. Un programma thatcheriano. Però, sui

In un paese che ha il livello di indebitamento pubblico come l'Italia non basta parlare di economicità. Bisogna avere il coraggio di mettere in gioco tutto il modello

servizi locali, c'è di mezzo anche un referendum, il cui esito è andato in tutt'altra direzione.

R. Su quel referendum si è fatta molta disinformazione: gli italiani pensavano di votare per «l'acqua pubblica», come si fece credere loro, e in realtà si opposero alle privatizzazioni dei servizi locali tout-court, dal gas al trasporto pubblico. Si può però ritenere che il tempo trascorso e il mutamento del quadro economico e politico possa consentire una nuova legislazione.

D. Secondo lei, cioè una nuova legge in materia non sarebbe bocciata dalla Consulta, come ha già fatto rispetto alla norma che il

Quello che si deve fare è una riduzione dell'Irpef che riduca la generalità dei soggetti. Ma per poter fare questo è necessario ridurre la spesa pubblica

governo Berlusconi si affrettò ad approvare dopo il referendum, pur escludendo il servizio idrico?

R. Quella legge venne approvata a un mese di distanza dalle consultazioni. Oggi sono passati due anni, la crisi persiste e la situazione politica è cambiata. Ci potrebbero essere quindi le condizioni per ritenere il contesto mutato. Su questo Renzi potrebbe svolgere una importante battaglia politica.

D. Sul fisco, invece, cosa dovrebbe fare?

R. Per ora il provvedimento vero l'ha fatto il governo Letta, con l'approvazione della delega fiscale. Penso per esempio al punto relativo all'abuso di diritto (l'elusione fiscale, che finora era lasciata all'interpretazione del giudice, ndr). Ora spetta all'esecutivo di Renzi fare i decreti attuativi.

D. E poi c'è la giustizia, sulla quale Renzi è intervenuto spesso. Nell'ultimo Leopolda, aveva promes-

so di intervenire su certe storture della custodia cautelare.

R. Aspettiamo il giorno che sia posto fine all'abuso delle misure cautelari, che dovrebbero essere estrema ratio ma che, in realtà, si risolvono in un'anticipazione della pena. Il nodo vero è però è la responsabilità dei magistrati. Chi paga, quando il giudice sbaglia? Ma mettere mano alla giustizia è uno dei veri tabù di questo Paese.

D. Anche in quel caso c'era stato un referendum, quello del 1987, di fatto aggrato.

R. Sì, e c'è anche l'opinione della Corte di giustizia europea che i forti limiti alla

Ne è più tollerabile l'abuso delle misure cautelari che dovrebbe essere l'estrema ratio perché altrimenti diventano un'anticipazione di espiazione della pena

responsabilità da errore giudiziario in Italia siano incompatibili col diritto europeo.

D. Soluzioni liberali, per così dire, quali potrebbero essere?

R. Soluzioni da Stato di diritto, prima ancora che liberali, richiederebbero di riformare il Consiglio superiore della magistratura-Csm, congegnato con sistemi deterministici, che non esercita un controllo sui giudici, quanto una vera e propria tutela.

D. Qualcuno, come l'editore liberale Aldo Canovari, che lei conosce, essendone stata la responsabile editoriale della sua casa editrice la LiberiLibri, propone l'estrazione a sorte dei componenti del Csm. Che ne pensa?

R. Ottima idea: le pare possibile che un organo che dovrebbe occuparsi fondamentalmente della gestione

Inoltre va riformato il Csm, oggi gestito dalle varie correnti politiche dei magistrati in lotta fra loro. I componenti quindi dovrebbero essere eletti per sorteggio

di un personale delicato come la magistratura sia composto in base all'appartenenza a correnti politico-culturali, lasciando che queste influenzino il suo operato?

© Riproduzione riservata

La Corte scioglie il nodo dei tributi tra Municipi e società provinciale

La guida

Il chiarimento dell'amministrazione esclude l'imposizione dell'Iva sui versamenti della tassa ai municipi

Aldo Milone

La Corte Costituzionale, con la sentenza 100 del 16 aprile scorso, ha dichiarato legittima la normativa speciale emanata dal legislatore statale, in via d'urgenza sul finire del 2009, riguardante la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella Regione Campania. Tale normativa straordinaria, che ha affidato la competenza sul ciclo dei rifiuti alle Province (per il tramite di società ambientali in-house, come «IrpiniAmbiente»), viene promossa sul presupposto del suo carattere transitorio ed eccezionale, nonché della sua adeguatezza a consentire il passaggio dalla fase emergenziale al regime ordinario. Quest'ultimo consegnerà alla piena attuazione della legge regionale della Campania 5 del 2014, sul «Riordino del servizio di gestione rifiuti urbani e assimilati». Questo provvedimento regionale, facendo salva la fase transitoria nella quale i Comuni continuano a gestire secondo il previgente sistema le sole attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti e di smaltimento o recupero inerenti alla raccolta differenziata (spettando invece alle società provinciali il trattamento, lo smaltimento ovvero il recupero dei rifiuti indifferenziati), stabilisce che le funzioni di organizzazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani spettano in toto ai Comuni che le esercitano in forma obbligatoriamente associata secondo l'articolazione in Ambiti Territoriali Ottimali.

La decisione della Consulta offre, inoltre, lo spunto per alcune notazioni sulla fiscalità provinciale connessa ai rifiuti. Si allude, in primo luogo, al tuttora vigente tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni di tutela ambientale (Tefa),

incassato dai Comuni, unitamente al tributo municipale sui rifiuti (a partire dalla Tarsu fino all'odierna Tari), e successivamente riversato alle Province, previa decurtazione di una somma (nella misura dello 0,30% di quanto riscosso) a titolo di agio di riscossione. Ebbene, il Tefa, calcolato in percentuale sulle tariffe stabilite ai fini del tributo comunale applicato sui rifiuti (in Provincia di Avellino l'aliquota è del 4%), è liquidato e iscritto a ruolo dai Comuni contestualmente a quest'ultimo: nel seguente riversamento alle Province, all'atto dell'applicazione della prevista commissione in loro favore, i Comuni sul corrispettivo dell'agio introitato non devono addebitare l'Iva. Infatti, l'Agenzia delle entrate - in risposta ad un interpello dello scorso 31 gennaio - ha precisato che, con la riscossione (presso i contribuenti) e il riversamento (alla Provincia) del Tefa, i Comuni esercitano poteri pubblicistici di natura unilaterale che sottendono l'esplicazione di funzioni di tipo autoritativo, e non imprenditoriale, idonee ad escludere le attività svolte dal presupposto soggettivo dell'Iva.

Una simile pronuncia permette poi di risolvere, in via sistematica (incentrando sempre sull'elemento soggettivo), anche la questione sorta nel contesto della disciplina transitoria, relativa agli eventuali riversamenti dai Comuni alle società provinciali della quota di tributo ambientale spettante per le attività da esse esercitate. Circostanza verificatasi allorché gli stessi enti municipali, oltre al prescritto calcolo complessivo del prelievo sui rifiuti (originante la formazione di un solo ruolo tributario, seguito dall'emissione di un unico titolo di pagamento riportante - fino al 2012 - le due causali per le somme di spettanza comunale e provinciale), ne abbiano curato - non proprio in stretta aderenza al dato normativo - anche la intera riscossione. Il chiarimento dell'amministrazione finanziaria suffraga la conforme esclusione dall'Iva altresì di tali riversamenti comunali (ciò significa che, simmetricamente, le società provinciali non devono applicare l'Iva sugli importi alle stesse riversati). In verità, questa

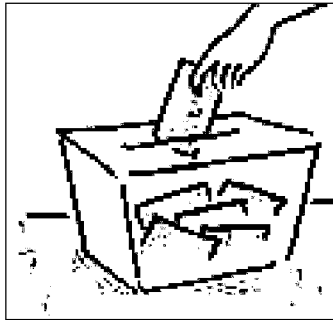
sistemazione finanziaria non è valsa ad alterare lo schema logico-giuridico, anche qui di matrice pubblicistica-autoritativa, per il quale le attività rientranti pro-tempore nella competenza della Provincia sono espletate dalle società provinciali direttamente nei confronti dei contribuenti. Tali attività sono remunerate nell'ambito di un rapporto di natura impositiva attraverso il pagamento del tributo ambientale e il Comune lo riscuote e riversa alla società provinciale la quota di relativa competenza. Le somme risultano, pertanto, incamerate dalle società provinciali non già a seguito di prestazione corrispettiva, bensì in regime tributario, da cui - come in passato statuito dalla Consulta - è aliena l'applicazione dell'Iva. Diversamente opinando, si finirebbe per assecondare l'evenienza (affatto contemplata dalla legge) di un incremento dell'onere fiscale finale a carico dei contribuenti. In particolare, questi - a parità di rifiuti prodotti - si troverebbero a essere discriminati a seconda che la riscossione avvenga unitariamente, sulla base dell'unico titolo di pagamento emesso in sede comunale (comportante un aumento della tassazione ambientale ascrivibile al denegato assoggettamento a Iva dei successivi flussi finanziari tra Comune e società provinciale, che graverebbero in ultima istanza sul contribuente), oppure disgiuntamente, sulla base di due autonomi titoli di pagamento emessi l'uno in ambito comunale e l'altro in ambito provinciale (sottratti, invece, pacificamente, al perimetro applicativo dell'Iva). Ipotesi di irrilevanza, la seconda, che equivale d'altronde, nei suoi effetti neutrali, alla fattispecie in cui la riscossione sia effettuata integralmente dalle società provinciali. Ma questa possibilità (favorevole alla riconducibilità al campo applicativo dell'Iva dei menzionati riversamenti alle società provinciali) si configurerebbe come iniqua e irrazionale, costituzionalmente censurabile sotto il profilo della violazione dei principi di uguaglianza e capacità contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle Europee annullata la terza preferenza

Alle prossime consultazioni europee, l'elettore che indicherà tre preferenze dello stesso genere si vedrà annullata la terza preferenza. Nessun problema, invece, se esprimerà due preferenze, anche di candidati appartenenti allo stesso genere.

È quanto chiarisce la circolare n. 23 del 5 maggio scorso, emanata dalla direzione centrale dei servizi elettorali del Mininterno in relazione alle modalità di espressione di voto della terza preferenza e alla luce delle modifiche introdotte dalla legge 22 aprile 2014, n. 65 recante disposizioni in materia di garanzie per la rappresentanza di genere. Nella citata legge, si prevede infatti che in ogni lista, i candidati dello stesso sesso non potranno eccedere la metà, con arrotondamento all'unità nel caso di un numero dispari di componenti della lista. Il Viminale, però, ricorda che tale innovazione nell'espressione delle



preferenze, come precisa la citata legge n. 65, sarà applicabile solo a partire dalle elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia che si svolgeranno nel 2019. Pertanto, in occasione delle prossime consultazioni elettorali per il rinnovo del parlamento europeo che si svolgeranno il prossimo 25 maggio,

dovrà necessariamente applicarsi quanto contenuto nella disposizione transitoria prevista dall'articolo 1, comma 1 della predetta legge n. 65.

Ovvero che, in considerazione del fatto che l'elettore può esprimere fino a un massimo di tre preferenze per candidati della stessa lista votata, nel caso in cui vengano espresse tre preferenze per candidati dello stesso genere, la terza dovrà essere obbligatoriamente annullata in sede di scrutinio. Sarà considerata valida, invece, la scheda in cui l'elettore esprima solo due preferenze, in quanto queste potranno legittimamente essere espresse a favore di candidati dello stesso genere.

Antonio G. Paladino

Il confronto Faccia a faccia con la titolare del dicastero che guida il sistema scolastico

i forum
di politica e cultura

«Chiediamoci perché si cerca di andare via: il problema è la reputazione dei nostri istituti»

L'Istruzione

Giannini: «Università, si cambia basta regole punitive per il Sud»

Il ministro: la mia scuola sarà selettiva e di qualità

Il divario di opportunità brucia più del divario di ricchezza. Ecco perché Il Mattino - ha segnalato il direttore Alessandro Barbano in apertura del forum con il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini - ritiene che la scuola sia di grandissima importanza, perché può ridurre i divari di opportunità. Non è ipotizzabile sostenere la tesi che siccome siamo economicamente indietro dobbiamo avere di meno. Occorrono politiche per superare le condizioni che impediscono a questo Paese di essere una risorsa omogenea e di valorizzare i talenti. Siamo affezionato all'idea che non ci sia un "differenziale di intelligenza" tra ragazzi del Sud e del Nord e che quindi se i risultati, per esempio per l'ammissione alle università a numero chiuso, sono diversi ciò sia dovuto a diverse strutture scolastiche, a regole che - dagli asili nido all'università - sembrano scritte per esacerbare le differenze.

Giannini: «Un punto di riferimento nella rivisitazione del nostro sistema educativo è l'interdisciplinarietà. Se perdiamo la sensibilità per la scuola, prima, e per l'università, poi, diventa difficile adottare misure concrete ed è ancora più complesso raggiungere lo scopo finale che consiste nel miglioramento della qualità e nel recupero della conoscenza rispetto all'informazione. Questo processo deve farlo una scuola che si ponga obiettivi educativi, adeguatezza della for-

mazione, aggiornamento costante dei docenti».

Il Mattino: entriamo nel merito, dagli asili nido alle università.

Ministro: «Parto dall'Università. E dal Sud. Dai dati di valutazione emerge che è quasi sempre un po' in ritardo, che non riesce o non è in condizioni di migliorare. Il governo centrale deve restituire in primis l'autonomia e la responsabilità al Sud, ma anche al Centro e al Nord del Paese, su quello che le università fanno, sulle scelte politiche e sui risultati. Il Fondo di finanziamento ordinario, cioè la quantità di denaro che il governo assegna perché funzionino gli atenei (6,5 miliardi all'anno), terrà conto, per la prima volta, in questa stagione del recupero della centralità dell'istruzione, introducendo il cosiddetto costo standard. Una variabile che consente di capire qual è l'investimento che si può e si deve fare per studente nel Paese, come valore medio, ma tenendo conto dei singoli contesti territoriali. Perché il Politecnico di Milano ha sicuramente sviluppato certi processi in maniera virtuosa, ma in un contesto territoriale semplice e alimentato da un tessuto sociale che consente di chiedere tasse agli studenti che siano adeguate ai bisogni dell'ateneo. Questo a differenza di realtà universitarie simili, come il Politecnico di Bari. Il divario è incredibilmente alto. Una "omogeneità" forzata non sarebbe possibile. L'obiettivo da porsi è uno sviluppo omogeneo per garantire pari opportunità agli studenti».

Il Mattino: passiamo agli asili nido. Si è stabilito che, comune per comune, il fabbisogno standard va calcolato per ogni servizio. Ma si è deciso di misurare il

fabbisogno non sul numero di bambini bensì in base alla spesa storica: lì dove, soprattutto nel Sud, non ci sono strutture l'esigenza è considerata zero. E questo è ingiusto.

Ministro: «Il criterio deve essere lo stesso del costo standard per studente universitario: non pescare dallo storico, ma considerare la condizione nel contesto. Lo svantaggio iniziale deve diventare la base per una politica che possa invertire il verso. Sugli asili nido, la politica si collega a quello che possono fare gli enti territoriali, per poter alimentare una presenza diffusa. Su questo, il Paese è spaccato in due. Perché le strutture ci sono, non a sufficienza, ma molte di più nel centro nord e pochissime nel sud. Il tema l'abbiamo introdotto con il "Capitolo 06", introducendo l'educazione anche prescolare al nostro ministero. Ma non posso dire che ci sono soldi. Se ne discuterà in un confronto più ampio con il ministro Padoan, che ho chiesto perché se questo governo, come sta facendo, intende produrre nel dossier scuola il punto di merito politico, che vada oltre l'edilizia scolastica, deve considerare il divario come uno dei temi da mettere nell'agenda».

Il Mattino: però non è un problema di risorse ma di equità. Tutti i Comuni insieme valgono 1 e ciascuno ha la sua percentuale. Ma chi non aveva asili finora si trova uno zero. Anche se a quel valore 1 si attribuissero moltissime risorse, in molte città del Mezzogiorno il risultato farebbe sempre zero.

Ministro: «In ogni caso sarà necessario un impegno economico».

La fuga
Il 10% degli studenti è già fuori della Campania: come dare una scossa?

Il Mattino: il 10% degli studenti della Campania studia fuori regione. Come invertire il trend? Al di là dei soldi, qui mancherà una classe dirigente.

Ministro: «Perché i ragazzi vanno via? Studiare in altri paesi o in altre aree del nostro paese è più attrattivo. Ciò significa che la reputazione del sistema universitario si è indebolita e allora occorre lavorare su questo. Si fa con le risorse, con la valutazione. Incentivando processi virtuosi e valorizzando il merito. Quindi, rimettendo al centro l'istruzione al Sud. Il dato, del resto, non sarebbe così drammatico se ci fosse un 10% di studenti che sceglie Napoli, Bari o Palermo, provenendo da Torino, Pisa, Milano, Londra o Parigi. Su questo, ci stiamo interrogando. La mia idea è che non tutti possono fare bene tutto dappertutto. Il principio di specializzazione va sviluppato al nord, al centro e al sud nell'istruzione e in altri settori: la reputazione di un dipartimento diventa punto di riferimento e di attrazione».

Il Mattino: veniamo alla scuola. Sono appena stati eseguiti i test Invalsi alle elementari con la solita coda polemica. Si sta ipotizzando un nuovo sistema di valutazione?

Ministro: «Come faccio a valutare se gli insegnanti fanno bene il proprio lavoro? Guardo al risultato del processo di apprendimento. L'Invalsi, come tutti i sistemi di valutazione, è migliorabile, ma è un meccanismo che ha la sua ragion d'essere. Funziona, ma va abbinato alla valutazione dei dirigenti che hanno la responsabilità del funzionamento e della gestione delle scuole. Questi dati sono fondamentali per avere una visione complessiva. Nel nostro Paese viene applicato un principio: "Ovunque, ma non nel mio cortile". A quest'atteggiamento mi oppongo tenacemente».

Il Mattino: ma nessuno oggi dà i voti alla scuola, a differenza del modello inglese che pubblica on line tutti i dati, dando a genitori e studenti la possibilità di scegliere l'istituto migliore. In attesa di una riforma, potrebbe essere utile rendere almeno pubblici i dati Invalsi per le singole scuole, come strumento di orientamen-

to, seppure parziale e con i limiti segnalati anche dagli insegnanti?

Ministro: «La trasparenza dei dati è fondamentale. Che sia Invalsi o un'altra modalità. Se si valuta e il risultato non si rende pubblico e raccontabile, non si ha un riflesso sulla reputazione della scuola. Gli inglesi e angloamericani fanno questo da molto tempo, hanno un sistema diverso, però qualcosa di buono possiamo anche prenderlo da lì. Ispirandoci».

Il Mattino: la valutazione può diventare didattica? L'Invalsi propone metodologie discutibili. Si può ridurre il giudizio sugli apprendimenti esclusivamente ai test?

Ministro: «Sono in parte d'accordo. Mi spiego: siamo in ritardo rispetto a Paesi che hanno già superato una modalità "quantitativa", nell'università come nella scuola. Senza smontare la valutazione. Allora dico: andiamo avanti con Invalsi, discutendo la modalità e perfezionando il metodo».

Il Mattino: test di accesso a Medicina, si cambia?

Ministro: «Sì, questo strumento forse non è il migliore che possiamo utilizzare. Un modello a cui ci stiamo ispirando e stiamo valutando molto attentamente è quello francese, con qualche adattamento se necessario. È un modello che dà maggiori garanzie perché fa entrare i ragazzi il primo anno (potrebbe essere un anno o anche un biennio), dà un limite temporale al corso di studi e alla selezione e poi tira una linea. Questo significa mettere in discussione il criterio quantitativo e contabile che il test da solo indiscutibilmente introduce».

Il Mattino: ci sono gli strumenti logistici e professionali necessari ad aprire a tutti gli studenti le porte delle scuole di Medicina?

Ministro: «I miei colleghi, se potessero, mi metterebbero in croce. Sono consapevole che far iscrivere 50mila studenti alle università italiane, invece di 10mila, significa

Invalsi

«Ha la sua ragione d'essere ma non può restare soltanto quantitativo»

Il Mattino: tra il 2006 e il 2014, il numero di

iscritti al liceo classico è passato dal 10 al 6%. Nell'ultimo anno, ha perso 0,3 punti. La scuola più difficile è anche la scuola da cui si scappa per una serie di motivi. Noi crediamo ancora che la cultura classica sia un grande patrimonio da difendere. La scuola deve essere più selettiva o meno selettiva? E soprattutto, come qualificare i saperi e che rapporto ha la selezione con la qualificazione dei saperi?

Ministro: «La scuola deve essere selettiva, su questo non ho dubbi. Deve essere selettiva nel dare a tutti condizioni paritarie per esprimere il meglio e per arrivare a quella acquisizione di conoscenza e non di messa insieme di informazioni. Forse, da classicista, sono anche un po' di parte ma si tratta di materie che danno un contributo straordinario proprio perché non si traducono in competenze dirette e, assieme alla dottrina, danno il metodo. Che cosa si può fare perché il liceo classico, che è più difficile e meno trendy, possa tornare a essere qualcosa di attrattivo? Io credo che contino anche i modelli, cioè avere coraggio di dire che leggere e tradurre Platone a 18 anni dà una visione del mondo, che resta dentro e aiuta a interpretare la realtà. In più, c'è una convenienza diretta: si acquisiscono meglio le competenze se si ha una ba-

se dottrinale e metodologica. Queste cose vanno raccontate. Anche perché c'è una curva simmetrica tra la crescita di popolarità di trasmissioni come MasterChef e le iscrizioni all'alberghiero».

Il Mattino: facciamo il Certamen in tv.

Ministro: «Offriamo anche modelli di persone che hanno letto Platone e Aristotele a 18 anni e magari hanno avuto successo».

Il Mattino: allora togliamo dalle antologie Jovanotti, Gino Strada, Saviano, Ammaniti, oppure dobbiamo mixarli con Lucrezio, Tacito?

Ministro: «Togliere o sostituire, non lo farei, perché comunque c'è un mondo contemporaneo che va messo anche in un quadro sinottico, però un po' di Lucrezio...».

Il Mattino: intanto sono spariti dai programmi i poeti del Mezzogiorno...

Ministro: «Lo so ed è assurdo. Devo dire che si sono messi proprio d'impegno per cassare esclusivamente gli autori del Sud Italia».

Il Mattino: a proposito di tv e di Gomorra. In un'intervista al Mattino, Roberto Saviano ha det-

to che a Scampia c'è più camorra di prima. C'è un'altra questione: le scuole non possono fare il tempo pieno per le difficoltà dovute a carenze in organici e scarsi finanziamenti, mentre al Nord questa formula è molto più utilizzata (il 40%). È una questione culturale. Per superare il divario sarebbe opportuno un piano per queste zone, di cui si parla tanto, ma che poi non sono sostenute nella formazione?

Ministro: «Io credo che senz'altro il piano speciale possa e debba essere pensato, se per piano speciale si intende vedere il contesto. A Scampia sono stata in mattinata e ho visto altri quartieri complicati in altre regioni in precedenza. E lì capisci immediatamente che la scuola può stare aperta se è un luogo di riferimento sociale non solo nelle ore di scuola ma, aggiungo, anche nei giorni festivi. Al di là del volontariato, questo deve essere messo a sistema. Certamente, un governo centrale deve avere nell'agenda questi punti e ci sono. Mi permetto di dire, perché a Scampia ho sentito interventi di vari assessori, Comune e Regione Campania, che le autorità locali e i governi locali devono fare la loro parte. Perché succede che non si attiva il tempo pieno perché manca la mensa e non c'è quel servizio che altri soggetti devono impegnarsi a garantire. Si dirà: quegli enti hanno difficoltà economiche. Ma andiamo, anche lì, a vedere se nei bilanci vi sono più risorse in questi capitoli».

Il Mattino: lei arrivò al ministero, dicendo: "Vado a viale Trastevere in un Paese dove si spendono 275 miliardi in pensioni e 53 miliardi in istruzione".

Ministro: «Sono di meno, 51, per l'istruzione».

Il Mattino: Il numero dà l'immagine di un paese, non solo vecchio, ma che non investe. Qual è il grado di consapevolezza che, strada facendo, lei ha avuto modo di registrare anche tra i suoi colleghi del governo?

Ministro: «Solo la verità, nient'altro che la verità? Il 40%. Ma sta a me farlo arrivare all'80%».

Il Mattino: infine i concorsi, annunciati nella scuola. Poi c'è quello dei presidi; mentre all'Università la riforma Gelmini ha rivelato delle lacune

molto forti.

Ministro: «Per la scuola, parte adesso la procedura perché possa essere fatto il concorso nel 2015 che porterà a 17mila assunzioni. Per quanto riguarda il concorso dei presidi conosco bene il caso Campania. Ci sono state anche delle problematiche in altre regioni. L'idea è quella di prendere in mano la situazione a livello nazionale: non ho una soluzione ma ci sto pensando. All'Università ci sono le abilitazioni scientifiche nazionali per addetti ai lavori. L'etica non si afferma per decreto. Ma, in effetti, questo è un meccanismo veramente complicato, e mi fermo qui per pudore nella definizione. Il mio dovere immediato è quello di semplificare, cioè dare continuità nella valutazione nazionale sui meriti di chi produce e pubblica e quindi fa ricerca scientifica e insegna nelle università e poi restituire quella autonomia responsabile agli atenei: che assumano direttamente pescando da una lista nazionale che è continuamente valutabile, questa la differenza. Poi, però, si valuti il risultato e si agisca su quello. Tanto non c'è regola che di partenza i professori universitari non riescano a smontare».

(a cura di Maria Pirro ed Elena Romanazzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punteggi

«I genitori devono conoscere come

Supplenze

Firmati i decreti
per ottomila istituti

**Il ministro Stefania
Giannini ha firmato il
decreto per
l'aggiornamento delle
graduatorie di istituto
utilizzate dalle oltre 8000
scuole in Italia per
l'assegnazione delle
supplenze. I nuovi elenchi,
che coinvolgono circa
mezzo milione di
insegnanti, saranno pronti
entro settembre per
consentire ai presidi di
non avere cattedre vuote.
Previsti punteggi
differenziati per i titoli di
abilitazione conseguiti
negli ultimi anni attraverso
percorsi di laurea e tirocini
di formazione selettivi. Le
graduatorie di istituto
continueranno ad essere
aggiornate ogni tre anni.
Ma il decreto introduce
ogni anno due "finestre",
una a giugno e a
dicembre, per
l'inserimento in seconda
fascia (quella riservata a
chi è abilitato) di chi ha
acquisito nel frattempo
l'abilitazione attraverso i
Tfa e i corsi in Scienze
della formazione primaria.
Per quanto riguarda i Pas,
riservati a chi ha già alcuni
anni di servizio alle spalle,
è polemica con i sindacati
perché i docenti non
verranno inseriti subito, a
luglio, nelle graduatorie di
seconda fascia.**

Le disposizioni in tema di salvaguardia pensionistica

L'INPS, con messaggio 4373 del 2 maggio 2014, ha illustrato le nuove disposizioni in materia di salvaguardia pensionistica previste dalla legge 147/2013, legge di stabilità per l'anno 2014, che individua ulteriori categorie di lavoratori cui applicare le disposizioni in materia di accesso e regime delle decorrenze in vigore prima del 6 dicembre 2011.

Con il decreto del 14 febbraio 2014 del ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, sono state definite le modalità di attuazione delle disposizioni, che interessano 17mila soggetti nel limite massimo di 203 milioni di euro per l'anno 2014, 250 milioni per il 2015, 197 milioni per il 2016, 110 milioni per il 2017, 83 milioni per il 2018, 81 milioni per il 2019 e 26 milioni per il 2020. Si precisa che il messaggio, oltre a fornire le prime istruzioni operative per l'applicazione delle disposizioni definendo le tipologie di lavoratori e i criteri di ammissione alla salvaguardia, definisce le modalità e i termini di presentazione delle istanze.

Fisco locale a macchia di leopardo

Aumenti molto diversi tra i Comuni per le tasse alle imprese

TINO REDAELLI

Nell'ultimo anno nei Comuni del Milanese la pressione fiscale sulle imprese è aumentata del 13%. È quanto emerge da un rapporto di Assolombarda sulla fiscalità locale, che confronta i valori di Imu, tassa dei rifiuti, addizionale Irpef e oneri di urbanizzazione pagati dalle imprese delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza su uffici e capannoni industriali. A subire i maggiori incrementi d'imposta sono gli uffici (+24%), passati dai 7mila euro medi pagati nel 2012 per un locale di dimensioni "tipo", ai 9mila euro del 2013. Più leggero l'aumento delle imposte per i capannoni (+7%), che dai 37mila euro per uno stabile di medie dimensioni sono passati a 39mila.

In assoluto, il Comune con il livello di pressione fiscale più alto è quello di Milano, seguito da alcuni grandi centri alle porte del capoluogo, come Cologno Monzese, Rozzano, Baranzate e Pieve Emanuele, oltre che da Monza e Lodi. Si caratterizzano invece per un basso peso del fisco locale, piccoli Comuni come quello di Cerro Maggiore, Codogno, Liscate, Casalpusterlengo e Rodano, ma anche centri di medie dimensioni come Magenta, Limbiate, Cornaredo e Padermo Dugnano. Parabiago è il Comune in

cui la pressione fiscale è aumentata di più nell'ultimo anno (+81% per gli uffici, +46% per i capannoni), seguito da Padermo Dugnano (+62%), Vignate (+58%), Vimodrone (+57%) e Senago (+57%) negli uffici; da Gessate (+37%), Sant'Angelo Lodigiano (+34%), Meda (+37%) e Nova Milanese (+31%) nei capannoni industriali. Solo due i Comuni che hanno ridotto la tassazione per gli uffici - Casalpusterlengo (-25%) e Magenta (-7,4%) -, mentre per i capannoni le riduzioni sono state più numerose (Senago -27%, San Donato Milanese -27%, Varedo -25%, Casalpusterlengo -22%, Bresso -18%).

In tutti i Comuni è aumentata l'Imu, sia per gli uffici (+30% di media, in 13 centri l'imposta si è addirittura impennata di oltre il 50%) sia per i capannoni industriali (+15%, con punte superiori al 50% in quattro Comuni). Sale anche la tassa sui rifiuti per gli uffici (del 13%), mentre diminuisce del 3% per i capannoni industriali. In media l'addizionale Irpef nel

Milanese è aumentata del 16%, mentre gli oneri di urbanizzazione sono rimasti stabili.

La leadership negativa di Milano nella classifica dei Comuni che "tartassano" di più viene così spiegata dal vice presidente di Assolombarda Carlo Bonomi: «Nulla di strano. È ovvio che a Milano le imposte siano più elevate, anche perché gli immobili hanno un valore maggiore e i servizi offerti sono di altro livello rispetto a un piccolo centro. Poi è chiaro che l'entità assoluta della tassazione è comunque eccessiva, ed è una barriera troppo alta per attrarre investimenti. Il nostro dialogo con Palazzo Marino rimane comunque molto proficuo, come dimostra il fatto che grazie a una convenzione firmata recentemente, i nostri associati possono pagare la Tarsu direttamente in Assolombarda».

«La pressione fiscale ha raggiunto livelli che frenano lo sviluppo delle imprese e spesso ne compromettono la stessa sopravvivenza - ha aggiunto Angelo Verna, direttore generale di Assolombarda -. Per questo auspichiamo un dialogo più fitto tra aziende e amministrazioni locali, per progettare soluzioni che portino a una maggiore attrattività del territorio e a produrre benefici evidenti anche per chi ci vive e lavora».

Sanatoria sulle cartelle fino al 31 maggio

EQUITALIA

ROMA Per pagare le cartelle di Equitalia con la definizione agevolata c'è tempo ancora fino al 31 maggio. Il termine, infatti, è stato prorogato con un decreto appena convertito in legge. La sospensione della riscossione dei debiti interessati dalla definizione agevolata slitta dal 15 aprile al 15 giugno 2014. La cosiddetta rottamazione delle cartelle è prevista dalla Legge di Stabilità 2014: si prevede la possibilità di pagare in un'unica soluzione, senza interessi di mora e interessi di ritardata iscrizione a ruolo, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati entro il 31 ottobre 2013 a Equitalia per la riscossione. Rientrano nell'agevolazione, per esem-

pio, le entrate erariali come l'Irpef e l'Iva e, limitatamente agli interessi di mora, anche le entrate non erariali come il bollo dell'auto e le multe per violazione al codice della strada elevate da Comuni e Prefetture. Restano invece escluse le somme dovute per effetto di sentenze di condanna della Corte dei Conti, i contributi richiesti dagli enti previdenziali (Inps, Inail), i tributi locali non riscossi da Equitalia e le richieste di

CARBURANTI, SPUNTA UN NUOVO AUMENTO DELLE ACCISE A PARTIRE DAL 2015 PER FINANZIARE L'ECOBONUS AGLI IACP

pagamento di enti diversi da quelli ammessi (l'elenco è disponibile sul sito www.gruppo-equitalia.it). La definizione agevolata è applicabile anche in presenza di rateizzazioni, sospensioni giudiziali o altre situazioni particolari.

Intanto al Senato, dove si sta esaminando il decreto sulla casa, tra gli emendamenti è spuntato un nuovo aumento delle accise sui carburanti dal 2015, seppur limitato, per finanziare l'assegnazione agli IACP dell'ecobonus per l'efficientamento energetico. Nel dettaglio, «le aliquote di accisa sui prodotti energetici usati come carburanti ovvero come combustibili per riscaldamento per usi civili», sono «incrementate al fine di assicurare maggiori entrate per un ammontare non inferiore a 5 milioni di euro.

IN LOMBARDIA

Fisco locale nel 2013 a +13%

Nel 2013 il livello di pressione fiscale sulle imprese dell'area milanese è complessivamente aumentato del 13% rispetto al 2012. Emerge dal II Rapporto sulla fiscalità locale nelle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza realizzato da Assolombarda. Il rapporto analizza la pressione fiscale esercitata dai principali comuni delle province di Milano, Lodi e Monza e Brianza, mettendo a confronto Imu, Tares/Tarsu, addizionale Irpefe e oneri di urbanizzazione con riferimento a un ufficio e un capannone industriale. Gli uffici hanno subito gli incrementi di imposta maggiori (in media +24%) passando dagli oltre 7 mila euro pagati dall'ufficio «tipo» nel 2012 ai quasi 9 mila euro del 2013. La pressione fiscale sui capannoni industriali è, invece, cresciuta meno rispetto agli uffici (in media +7%) anche se gli importi pagati nel 2012 erano già piuttosto elevati: le imposte del capannone «tipo» passano infatti dagli oltre 37 mila euro del 2012 agli oltre 39 mila del 2013. Il livello della pressione fiscale per gli uffici è diminuito soltanto in due comuni, mentre sono 21 le Amministrazioni che hanno alleggerito il carico fiscale sui capannoni industriali.

Dai tagli alle liberalizzazioni i capitoli del piano di rientro

►La cabina di regia del Campidoglio ha tre settimane per predisporre la bozza ►Salari accessori, è atteso per domani il decreto-ponte preparato dal Governo

LA MANOVRA

Tre settimane per due missioni da compiere: presentare una relazione sulle cause dello squilibrio *monstre* del Campidoglio (1,2 miliardi di euro) e, soprattutto, definire una bozza di piano di rientro da condividere - «o far digerire», dicono i maligni - alla maggioranza. Insomma, la cabina di regia comincia a correre. E a dettarsi i tempi: entro il 4 luglio Palazzo Chigi e la Corte dei conti dovranno dire sì o no al piano del Campidoglio, allegato al Salva Roma. Prima, per giugno, ci dovrà essere anche la prima convocazione del tavolo inter-istituzionale su Roma Capitale, dove si discuterà di extracosti del Governo e contributi della Regione per il trasporto pubblico locale. Due voci pesanti che dovranno intrecciarsi con la sfida imposta da Palazzo Chigi: far ritornare in equilibrio i conti del Campidoglio. Dopo il via libera al bilancio di una settimana fa, la cabina di regia è tornata a riunirsi ieri di prima mattina. Con una new entry: Silvia Scozzese, direttore scientifico dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci. «Un'altra Morgante», ha celiato qualcuno dei presenti, pensando al ruolo iper tecnico dell'ex assessore. «Adesso c'è da scrive-

re», ha detto Fabio Melilli, segretario regionale del Pd e deputato, lasciando il Campidoglio. E per «scrivere» si intende il piano di rientro.

I FOCUS

Appena conclusa la diagnosi dei mali e quindi delle cause dello squilibrio - materia su cui lavoreranno fin da subito il segretario generale del Comune, Liborio Iudicello, e la Scozzese - inizierà la cura. Buttata giù sotto forma di capitoli, che a loro volta diventeranno gruppi di lavoro. O focus. A illustrarli il presidente della commissione Bilancio Alfredo Ferrari. «La parte delle entrate sarà divisa in due sottogruppi: il primo inerente alla implementazione della riscossione tributaria ed il secondo che attenzioni le entrate straordinarie provenienti da urbanistica e patrimonio». Poi ci sarà il tema aziende partecipate: mobilità del personale, tagli strutturali ai contratti di servizio e liberalizzazioni. Altri focus da riempire di cifre e soluzioni riguardano l'efficientamento della spesa e gli extracosti. Per quest'ultimo elemento il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini è ritornato a spingere sul sindaco e i presenti per far sì che il tavolo venga convocato entro la fine del mese o al massimo per giu-

gno.

IL SALARIO ACCESSORIO

Potrebbe arrivare domani, intanto, il decreto-ponte del governo sul salario accessorio dei dipendenti comunali, che permetterebbe di sbloccare i pagamenti di maggio e dare tempo ai Comuni, fino al termine dell'estate, per rimodulare le indennità secondo le prescrizioni del ministero dell'Economia: premi legati a effettivi incrementi di produttività e stop agli emolumenti «a pioggia» validi per tutti. «Questo significa che per i 200-300 euro che vengono inseriti come voce salario accessorio dovrebbero essere meglio definite le prestazioni svolte», spiega Ignazio Marino. L'intervento di Palazzo Chigi «è un atto saggio concreto e tangibile, che sgombra da equivoci e restituisce certezza sugli stipendi dei lavoratori» osserva Mirko Coratti, presidente dell'assemblea capitolina. Secondo Fabio Rampelli, deputato Fdi, «non ha senso tagliare il salario accessorio quando la spesa pubblica del Comune rimane bubbonica e gonfiata». E Orlando Corsetti, consigliere Pd, sospende lo sciopero della fame iniziato alcuni giorni prima in segno di solidarietà ai dipendenti del Campidoglio.

S.Can. e Fa.Ro.

Decreto casa. Gli emendamenti in commissione al Senato

Taglio al fondo «anti-Tasi» per spingere il bonus affitti

Via una fetta dei 625 milioni del fondo «anti-aumenti» della Tasi, che vengono destinati a coprire l'Imu al 4 per mille nel 2014 sugli immobili locati a canone concordato, e dall'anno prossimo un piccolo aumento (5 milioni nel 2015 e 2016, 15 milioni dal 2017) delle accise su benzina e riscaldamento per finanziare gli eco-bonus nelle ristrutturazioni degli alloggi degli Iacp.

Sul dedalo delle coperture deve ancora esprimersi questa mattina la commissione Bilancio, ma ieri a Palazzo Madama la legge di conversione del **decreto «casa-Expo»** ha fatto grossi passi in avanti con il via libera a un grosso pacchetto di emendamenti nelle commissioni Lavori pubblici e Territorio. Sempre questa mattina, dopo l'esame della commissione Bilancio, inizierà la discussione generale in Aula, mentre il voto è in calendario da martedì prossimo.

Confermata la sanatoria sui mini-canoni degli inquilini che hanno denunciato gli affitti in nero e hanno ottenuto il taglio grazie alla norma cancellata dalla Consulta con la sentenza 50/2014 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri; ma anche per questa novità

non manca qualche rischio di costituzionalità). Semaforo verde anche alle nuove regole che provano a rilanciare i canoni concordati: c'è l'Imu al 4 per mille, ma limitata al 2014 e comunque innalzabile fino al 7 per mille dai Comuni, e la promessa, entro un mese dalla conversione definitiva, di un nuovo elenco Cipe dei

IRITOCCHI

Spunta un mini-aumento delle accise sulla benzina che finanzierà gli incentivi alle ristrutturazioni degli immobili Iacp

Comuni «ad alta tensione abitativa» dove si possono stipulare questi contratti, accompagnati dalla cedolare al 10% grazie alla versione originaria del decreto. La cedolare ultra-light si potrà applicare anche ai Comuni interessati da calamità negli ultimi cinque anni. Arriva poi l'assimilazione automatica all'abitazione principale per le case di proprietà di residenti all'estero, a patto che non siano locate o concesse in comodato: su questi im-

mobili, inoltre, Tari e Tasi saranno abbattute di due terzi.

Sul versante dell'edilizia sociale un correttivo nega la retroattività alle norme anti-occupazioni, stabilendo per gli abusivi un bando decennale da nuove assegnazioni di alloggi «a decorrere dalla data di accertamento dell'occupazione». Si estendono agli immobili dei Comuni le regole di favore previste per gli Iacp e la possibilità di riscatto dopo 7 anni da parte del locatario. Piace ai proprietari riuniti in Confedilizia, come spiega il presidente Corrado Sforza Fogliani, l'incentivo ai Comuni perché prendano in affitto da privati alloggi da destinare agli sfrattati.

Tra gli emendamenti dei relatori alcuni riguardano gli appalti pubblici: ampliato a 5 anni il periodo per dimostrare i requisiti per le attività di verifica dei progetti; fatti salvi gli appalti messi a rischio dalle contraddizioni normative sui lavori specialistici; eliminato il principio di corrispondenza tra quote di partecipazione alle Ati e percentuale di esecuzione dei lavori per i raggruppamenti di imprese.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ato rifiuti, Sindaci sul piede di guerra

Claudio Cataudo: «Chiediamo garanzie sui lavoratori impiegati e sulla ripartizione dei costi»

Marino Corda: «Serve chiarezza anche sul sistema di voto, le amministrazioni virtuose non possono essere penalizzate»

● Francesco Farese

Tra i sindaci che martedì non hanno firmato la convenzione per l'Ato che gestirà il ciclo rifiuti ci sono Claudio Cataudo e Marino Corda. I primi cittadini, nel corso della riunione al Comune di Benevento, hanno sollevato alcune criticità rispetto al documento che i 78 sindaci avrebbero dovuto sottoscrivere.

Le fasce tricolore di Apollosa e Ceppaloni ora promettono battaglia per far valere le proprie posizioni.

“Chiediamo garanzie per il nostro Comune – afferma Claudio Cataudo – sul criterio di ripartizione dei costi ma anche sul destino dei lavoratori attualmente impiegati nel servizio di raccolta rifiuti e spazzamento delle strade”. Garanzie che il Sindaco di Ceppaloni ritiene propedeutiche all'approvazione della convenzione: “Non è pensabile che la nostra gestione debba subire degli aggravii di costi che si tradurrebbero in una maggiore tassazione per i cittadini con la possibilità inoltre che gli attuali lavoratori rimangano poi esclusi”. Altra questione sollevata da Cataudo è quella della copertura dei costi per reintegrare i lavoratori degli ex consorzi.

Sulla linea dell'opposizione alla convenzione anche il sindaco di Apollosa Marino Corda.

“La nostra Amministrazione – afferma il primo cittadino – è favorevole ai sistemi di gestione associata che da tempo abbiamo avviato anche con Arpaise, Ceppaloni e San Leucio del Sannio. E' necessaria però chiarezza”.

Corda interviene poi anche sull'eventualità che la mancata sottoscrizione possa portare subito al commissariamento: “Il potere sostitutivo della Regione scatta solo dopo una diffida che fissa un termine di trenta giorni e in segui-

to ad una prolungata inerzia delle Amministrazioni. Questo non è il nostro caso, non riteniamo che la convenzione sia blindata e che non possa essere modificata per questo avevamo richiesto un ulteriore approfondimento”.

Una posizione che secondo Corda era condivisa da diversi Comuni: “Mi rammarico però che alcuni di questi, che inizialmente avevano sposato la nostra linea, abbiano poi cambiato idea”.

Anche per il Sindaco di Apollosa, che ricorda le richieste già avanzate alla Regione durante l'iter legislativo come la modifica dello Sto, le criticità sono la ripartizione dei costi e il destino dei lavoratori: “Il nostro Comune è a un livello di raccolta differenziata superiore all'85% con una delle tariffe più basse del Sannio, un risultato possibile grazie all'impegno dell'Amministrazione e soprattutto dei cittadini che ora non può essere vanificato con aumento della spesa che non dipenderebbe dalla nostra gestione. Non abbiamo in organico lavoratori impiegati nella raccolta dei rifiuti ma bisogna dare risposte sul loro futuro ai Comuni che invece hanno dipendenti. Non sono poi affatto contrario all'assorbimento dei lavoratori dei consorzi – prosegue Corda – ma bisogna fare chiarezza su tutti questi aspetti e anche sui criteri di voto poiché quelli adottati consegnerebbero di fatto tutto il potere ai Comuni più grandi con tutti gli altri privi di ogni possibilità di incidere”. Ora le Amministrazioni che non hanno sottoscritto la convenzione dovrebbero essere riconvocate dal Comune di Benevento ma la soluzione allo stato attuale non sembra a portata di mano. I Sindaci alla fine potrebbero firmare la convenzione, allegando però un documento con le istanze alla Regione

Campania, o giungere addirittura al commissariamento.

Le vie della ripresa

LE MISURE PER L'OCCUPAZIONE

Formazione pubblica

Le Regioni in 45 giorni indicano sedi e corsi, via libera alla formazione anche in azienda

Regime transitorio

Piano di rientro dei rapporti oltre la soglia, ma c'è la deroga per le intese collettive

Contratti, le multe al fondo occupazione

Sciolto il nodo sulle sanzioni amministrative per chi supera il tetto - Apprendisti: obbligo di assunzione del 20%

Davide Colombo

Claudio Tucci

ROMA

I contratti a termine non richiedono più una "giustificazione" per 36 mesi (prima il limite era 12 mesi e valeva solo per il primo rapporto). Il numero delle proroghe sale da uno a cinque (nel testo originario del dl Poletti si poteva arrivare a otto). Viene però introdotto un tetto del 20% di utilizzo dei rapporti a tempo (calcolato sul numero dei lavoratori assunti a tempo indeterminato - e non più in riferimento al generico organico complessivo). Per chi supera il limite scatterà una sanzione pecuniaria (meno punitiva dell'obbligo di stabilizzazione). La "multa", che dovrà essere versata allo Stato e andrà a finanziare il Fondo occupazione, oscilla dal 20% della retribuzione complessiva per il primo caso di superamento nella singola unità produttiva, che aumenta alla metà della retribuzione complessiva per i casi

IL RELATORE

Pietro Ichino: «È un passo avanti, dopo 50 anni il rapporto di lavoro a termine perde la sua connotazione negativa»

successivi. Sul punto l'ultimo chiarimento è maturato ieri in commissione Bilancio.

Sull'apprendistato si abbassano le quote di stabilizzazione introdotte dalla legge Fornero (anche se nella versione iniziale del dl scomparivano del tutto). Ora bisognerà confermare a tempo indeterminato il 20% di apprendisti per poter assumere di nuovi. Quest'obbligo vale però solo per le aziende con oltre 50 dipendenti (prima la soglia era 30 dipendenti, ancora prima 10 dipendenti).

Il dl licenziato ieri dal Senato corregge alcune rigidità introdotte alla Camera, riportando il contenuto delle disposizioni più vicino all'iniziale versione del provvedimento varato dal governo a metà marzo. Sul fronte dei contratti a termine, con le modifiche in arrivo, l'ordina-

mento italiano fa un passo avanti: «Non li considera più socialmente pericolosi, superando così la presunzione negativa che dal 1962 per mezzo secolo ha accompagnato questi rapporti di lavoro», ha spiegato il relatore, e giuslavorista, Pietro Ichino.

Una criticità resta però con l'introduzione del tetto legale del 20%, che si aggiunge ai limiti (molto spesso diversi) già previsti dalla contrattazione. Nella disciplina transitoria si precisa che le imprese "oltre soglia" sono tenute a mettersi in regola entro il 31 dicembre, salvo però che un contratto collettivo «applicabile nell'azienda» disponga un tetto percentuale diverso o un termine più favorevole (il riferimento è però soltanto alla contrattazione collettiva di livello nazionale - mentre per quella aziendale o territoriale vale la regola posta dall'articolo 8 del dl 138 del 2011). Se il datore di lavoro, quindi, all'entrata in vigore delle nuove norme, si trovi con un numero di contratti a termine superiore al limite del 20%, ed entro la fine dell'anno in corso non riassorbe tale eccedenza, non potrà assumere nuovo personale a termine fino a quando, con il turn-over, non rientri nel tetto (non scatteranno però sanzioni).

Il limite del 20% non si applicherà ai contratti di lavoro a termine stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati). Per i ricercatori inoltre il rapporto di lavoro potrà superare i 36 mesi di durata per consentire il compimento del progetto di ricerca in funzione del quale sono stati assunti (già oggi molti bandi Ue prevedono progetti di ricerca quinquennali).

Sul fronte invece dell'apprendistato si prevede che il contratto scritto continui a contenere il piano formativo individuale, fin dall'inizio, ma solo in forma sintetica (una modifica introdotta dalla Camera e confermata dal Senato). Il tetto delle stabilizzazioni obbligatorie di apprendisti scende al 20% e solo per le aziende con oltre 50 dipendenti. La formazione di base nell'apprendistato professionalizzante continuerà a essere un contenuto fondamentale dell'istituto. Ma la regione avrà l'obbligo di comunicare entro 45

giorni all'impresa che avvia contratti di apprendistato il calendario dell'attività formativa che organizza. La stessa regione può anche avvalersi, in via sussidiaria, dell'azienda o dell'associazione cui aderisce, ma solo se disponibili. Viene ripristinato l'apprendistato "stagionale" ma solo nei territori dove è già in piedi un sistema di alternanza scuola-lavoro. Tra le altre misure contenute nel decreto, si specifica che il diritto di precedenza (nella riassunzione) può essere comunicato dal datore di lavoro nello stesso contratto; non serve un nuovo documento. Si delinea anche la costituzione di un sistema telematico di verifica della regolarità contributiva; il famoso Durc online. Si rifinanziano i contratti di solidarietà (per fronteggiare le maggiori crisi aziendali, Electrolux in testa) e si uniformano al 35% le riduzioni contributive. In un preambolo al dl di conversione s'impegna infine il governo a redigere un testo semplificato del lavoro e a sperimentare il contratto a tempo indeterminato a protezione crescente (già previsto nel dl delega sul «Jobs act»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI

Davide Colombo, Marta Paris, Claudio Tucci

**CONTRATTI
A TERMINE**

L'acausalità sale a 36 mesi

Si allunga l'acausalità dei contratti a termine. Il regime attuale prevede la possibilità per il datore di lavoro di non indicare le ragioni tecniche, produttive, organizzative o sostitutive che rendono legittima l'apposizione di un termine al rapporto di lavoro solo per il primo contratto e di durata non superiore ai 12 mesi (ivi inclusa l'eventuale proroga). Con il dl Poletti i 12 mesi salgono a 36 mesi, facendo così coincidere l'acausalità con il limite di durata massima del rapporto di lavoro a tempo previsto dal dlgs 368 del 2001. Con questa modifica, secondo Pietro Ichino, il contratto a termine non è più considerato dal nostro ordinamento come "socialmente pericoloso"

EFFICACIA

ALTA

**PROROGHE
E RINNOVI**

Proroghe ridotte da 8 a 5

Il numero delle proroghe dei contratti a termine passa a cinque. Nella versione originaria del dl Poletti si era partiti con otto. Poi la Camera ha abbassato il numero per "imporre" una durata media non inferiore a sei mesi di ciascun periodo contrattuale convenuto tra le parti (nei casi ovviamente in cui il contratto copra l'intero triennio consentito). Il testo del decreto precisa che le cinque proroghe sono nell'arco dei complessivi 36 mesi, indipendentemente dal numero dei rinnovi. Un ordine del giorno presentato da Maurizio Sacconi, e approvato dal Senato, chiarisce che le nuove regole sulle proroghe non si applicano ai rinnovi (che quindi restano normati dalle regole attuali)

EFFICACIA

MEDIA

**TETTO
20%**

Nuovo limite per i contratti a tempo

Il decreto Poletti introduce un tetto legale di utilizzo dei contratti a termine fissato nel 20%. Il testo iniziale prevedeva che tale limite fosse calcolato in riferimento alla generica nozione di «organico complessivo». Una modifica della Camera ha invece parametrato il tetto del 20% al numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. L'azienda fino a 5 dipendenti può assumere un lavoratore a termine. Dal nuovo tetto legale del 20% sono esonerati i contratti di lavoro stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati) con ricercatori e personale tecnico (chi svolge cioè assistenza tecnica all'attività di ricerca o di coordinamento e direzione della stessa)

EFFICACIA

BASSA

**PIANO
FORMATIVO**

Confermata la forma scritta

Confermato l'obbligo del piano formativo scritto nel contratto di apprendistato, anche se in forma semplificata. Con una modifica all'articolo 2 del dl Poletti, il Senato - nella stessa formulazione che era uscita dalla Camera - ha previsto che, oltre alla forma scritta del contratto e del patto di prova, l'accordo debba contenere, in forma sintetica, il piano formativo individuale. Piano che, sempre nell'ottica della semplificazione, può essere definito anche sulla base di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali. Nella versione originaria del decreto legge il piano formativo non doveva essere più scritto

EFFICACIA

MEDIA

**FORMAZIONE
PUBBLICA**

Entrano in gioco anche le imprese

Altra novità introdotta con gli emendamenti presentati dal governo al Senato riguarda la formazione di base nell'apprendistato professionalizzante. Si prevede che la formazione pubblica potrà essere svolta, in via sussidiaria, anche dalle imprese e dalle loro associazioni. Ma solo se disponibili. E secondo le linee guida adottate dalle regioni a febbraio scorso. La regione è comunque obbligata entro 45 giorni dalla comunicazione dell'instaurazione del rapporto di apprendistato a comunicare all'impresa le modalità di svolgimento dell'offerta formativa, anche con riferimento alle sedi e al calendario delle attività previste

EFFICACIA

MEDIA

**APPRENDISTATO
A SCUOLA**

Sperimentazione estesa ai minori

Con una modifica al Ddl Carrozza 104/2013, al programma sperimentale 2014-2016 di apprendistato in azienda per gli studenti di quarta e quinta superiore potranno ora accedere anche gli allievi che hanno meno di 18 anni. L'alternanza scuola-lavoro, in particolare negli istituti professionali, viene estesa ai minorenni solo se finalizzata all'acquisizione del diploma. Gli oneri per la stipula dei contratti di apprendistato sono a carico delle imprese interessate, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. In netto ritardo il Dm Istruzione, di concerto con Lavoro e Mef, che deve fissare le modalità per l'attuazione del programma

EFFICACIA

ALTA

**SANZIONE
PECUNIARIA****Oltre la soglia
scatta la multa**

Chi supera il nuovo tetto del 20% di utilizzo dei contratti a termine sarà punito con una sanzione pecuniaria, e non più con la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato, come originariamente previsto dopo le modifiche apportate dalla Camera. La multa è del 20% della retribuzione complessiva per il primo superamento nella singola unità produttiva, che aumenta alla metà della retribuzione complessiva per i casi successivi. I maggiori introiti derivanti da queste multe sono versati ad apposito capitolo dell'entrata di bilancio dello Stato per essere riassegnati al Fondo sociale per occupazione e formazione previsto dalla legge n. 2 del 2009

EFFICACIA

MEDIA

**REGIME
TRANSITORIO****Vale la deroga
dei contratti**

Le aziende che superano il tetto del 20% debbono mettersi in regola entro la fine dell'anno. A meno che i contratti collettivi non prevedano tetti più favorevoli. La norma serve per tutelare le posizioni aperte presso datori di lavoro che, all'entrata in vigore del decreto, abbiano in corso un numero di rapporti a termine che comporti il superamento del nuovo tetto cui ci si deve adeguare entro il 31 dicembre 2014. La norma dice esplicitamente che sono fatte salve le previsioni più favorevoli previste in «un contratto collettivo applicabile all'azienda». In caso contrario il datore, dal primo gennaio, non può stipulare nuovi contratti a tempo determinato fino a quando non rientri nel tetto»

EFFICACIA

ALTA

**STABILIZZAZIONE
20%****Obbligo di assumere
sopra 50 dipendenti**

Si limitano le quote di stabilizzazione obbligatoria di apprendisti introdotte dalla legge Fornero (30% fino a luglio 2015, poi 50%) per poter assumerne di nuovi. La versione originaria del Dl Poletti aveva cancellato queste quote. La Camera le aveva reintrodotta: la misura fissata era del 20% e si applicava alle aziende con oltre 30 dipendenti. Si faceva comunque salvo il regime previsto dalla contrattazione collettiva. Con le modifiche introdotte dal Senato si conferma la quota del 20% di stabilizzazione di apprendisti ma tale obbligo si circoscrive alle sole imprese con oltre 50 dipendenti. In pratica, si riduce la popolazione lavorativa interessata

EFFICACIA

MEDIA

**APPRENDISTATO
STAGIONALE****Via libera se c'è
l'alternanza**

Si tratta di una delle ultime correzioni introdotte con l'emendamento governativo: si stabilisce che nelle realtà territoriali che hanno una richiesta di lavoro stagionale sarà possibile fare un contratto di apprendista anche a tempo determinato, purché la regione abbia previsto un percorso di crediti formativi nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro. Si tratta di un nuovo passo avanti nella direzione di quel sistema "duale" scuola-lavoro che tanto ha funzionato in Germania e che in alcune realtà territoriali è già stato in parte praticato sulla base di accordi sindacali e regolamentazioni di carattere locale

EFFICACIA

MEDIA

**SOLIDARIETÀ****Contributi giù
del 35 per cento**

Cambia l'articolo 6, comma 4 del dl 510/1996 in base al quale la riduzione dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro varia da un minimo del 25% (a fronte di un taglio dell'orario di almeno il 20%) a un massimo del 40% (orario ridotto oltre il 30% in determinate aree). Quindi oltre a retribuire i dipendenti solo per le ore effettivamente lavorate (meno dell'80% dell'orario), i datori potranno recuperare il 35% dei contributi previdenziali e assistenziali. Confermato il rifinanziamento a partire dal 2014 del Fondo sociale per l'occupazione con 15 milioni per alimentare la decontribuzione. I criteri per la concessione del beneficio saranno definiti da un decreto interministeriale

EFFICACIA

ALTA

**IL NUOVO
DURC****Tutti i versamenti
presto visibili online**

Per il Documento unico di regolarità contributiva arriva la dematerializzazione. La visualizzazione della regolarità contributiva di un'azienda, secondo quanto indicato all'articolo 4 del decreto, consisterà nella verifica, in tempo reale, della posizione dei contribuenti nei riguardi di Inps e Inail; a questi si aggiunge, per i datori di lavoro interessati, anche la Cassa edile. Al momento, in realtà, nulla di operativo, ma solo la previsione di una regolamentazione affidata a un decreto che i ministri del Lavoro e dell'Economia e delle finanze dovranno adottare, sentiti Inps e Inail, entro 60 giorni che decorrono dal 21 marzo 2014

EFFICACIA

ALTA

La rivoluzione non è finita: ora tocca a Rai, pubblico impiego e università

Famiglia, rientro dei capitali, canone tv. Graziano Delrio, braccio destro del premier, spiega a *Panorama* come fa un endocrinologo a occuparsi di tasse e bonus. E, a proposito di bonus, annuncia correttivi, mentre sugli atenei immagina un taglio netto.

di *Emanuela Fiorentino*

Fa un certo effetto incontrare Graziano Delrio tra i candelabri e gli arazzi del primo piano di Palazzo Chigi. In quelle stanze hanno camminato giuristi, esperti di economia, grandi tessitori istituzionali. Mai un endocrinologo. Che ora, da sottosegretario alla presidenza del Consiglio, deve togliersi una volta per tutte il dolcevita a pelle di lana beige e indossare la grisaglia in stile Gordon (Brown, non Flash). Così lo chiamano, oltre che Mazzarino, Ietro (il suocero di Mosè-Renzi), premier ombra, alter ego di Matteo. L'Unione europea ha appena promosso con riserva la crescita prospettata dal governo, Renato Brunetta ha appena inviato a Bruxelles il parere dei tecnici del Senato sulle mancate coperture del bonus di 80 euro, il Codacons ha appena bocciato le previsioni ottimistiche dell'Istat sulla ripresa dei consumi.

C'è chi non si fida, chi pensa che il bonus sparirà.

Il bonus è confermato ora e nei prossimi anni. Il tema vero è riorganizzare la macchina pubblica, spendere meno e produrre di più. Questo processo lo abbiamo studiato in molti settori e le posso garantire che il più difficile viene quest'anno, trovare cioè i soldi in pochi mesi. È come andare in bicicletta, all'inizio si perde l'equilibrio, ma quando si comincia a pedalare è un'altra cosa.

Pina Picierno, candidata del Pd alle europee, ha fatto bene a sventolare lo scontrino della spesa in tv per convincere che con 80 euro un single ci campa due settimane?

Il messaggio non è banale, è da intellettuali commentare che è una banalità. Certo, io che ho nove figli non avrei potuto fare la stessa cosa.

Il bonus non ha effetti selettivi: può accadere che moglie e marito con un reddito entro i 24 mila euro percepiscano due bonus, e che a una famiglia di quattro persone dove c'è solo un reddito di 28 mila euro non arrivi nulla...

È possibile che si ragioni di correzioni nella legge di stabilità per il 2015, per ora cerchiamo di farlo partire questo bonus.

Siete stati troppo veloci?

Renzi ha fatto davvero il cambio di passo nelle decisioni e nel mettere tanti argomenti sulla griglia, ha accelerato i processi decisionali

e politici. Io e lui condividiamo la radicalità dell'approccio. Siamo tutti e due veloci, lui mi supera perché è più giovane.

Da sindaco si era detto favorevole all'introduzione del quoziente familiare, cavallo di battaglia dei centristi. Lo farete?

Il carico fiscale deve essere proporzionato al reddito reale, che in una famiglia numerosa è differente. Dietro a un rafforzamento dell'equità fiscale ci sarà l'attenzione particolare alle famiglie. Come? Il quoziente familiare è uno dei modi, ma ha diverse varianti. È una questione su cui stiamo lavorando e che valuteremo nella delega fiscale, quindi presto. Gli italiani devono aspettare poco per capire se siamo in grado di fare misure di riduzione fiscale, o sono nella legge di stabilità o non ci sono.

Ha rimproverato Renzi per non essere uscito dallo stadio la sera di Napoli-Fiorentina?

No, penso che sia rimasto allo stadio per dare il senso della presenza e non della paura. Negli stadi non succede quasi nulla, il problema è quello che succede fuori.

Da ex calciatore e tifoso (dell'Inter), pensa che l'Italia possa fare a meno del calcio?

L'Italia può fare a meno dei superultra che ricattano le società. Penso alla trattativa Stato-mafia che abbiamo tanto stigmatizzato. Perché trattiamo? Perché i nemici sono troppo potenti e abbiamo paura? In chi gestisce il calcio c'è eccesso di indulgenza.

Siamo allergici alle tasse, dite lei e Renzi. In realtà quel che resta del ceto medio si sente sotto tiro. Sulle pensioni più alte sono ancora in ballo propositi di prelievi?

No.

La tassazione sulle rendite finanziarie colpisce gli investimenti in azioni ed esclude i titoli di Stato. Potreste imporre una tassazione sopra una certa soglia patrimoniale?

No, se vanno a regime le cose che abbiamo messo in campo non ce ne sarà bisogno. Non vogliamo tassare di più e non vogliamo tassare nessun altro. Le bollette della luce sono scese del 2 cento, quelle del gas del 10. Certo, è il frutto di scelte non solo nostre, ma anche del governo precedente. Però da quanto tempo non sentiva dire: si sono abbassate le tasse?

La rimodulazione del canone Rai preannunciata a Repubblica dal sottosegretario Antonio Giacomelli significa che il canone si abbasserà per le famiglie meno abbienti e aumenterà per quelle con più reddito?

L'unico modo per dare il via a quell'operazione è prima fare in modo che tutti paghino. Ne discuteremo tra non molto, stiamo pensando a una lotta più incisiva dell'evasione e l'ipotesi di allegare

il canone alla bolletta della luce non è stata per niente accantonata.
Perché non si è pensato di inserire la Rai nel piano di privatizzazioni, visto tra l'altro che è l'unica azienda pubblica sulla cui privatizzazione gli italiani hanno detto sì con un referendum?

Non abbiamo ancora fatto una riflessione sulla Rai, non c'è stato il tempo. Questo è un governo di coalizione anomala, abbiamo chiesto anche alla tv pubblica segnali di sobrietà, ma a me sembra molto lontana l'ipotesi della privatizzazione.

Avete già incontrato Luigi Gubitosi, il direttore generale?

Gli abbiamo parlato. Ci sono o telefoni, le porte. Parliamo con tutti.

Carlo De Benedetti, vostro fan, ha detto che il governo ha sbagliato a non tassare Google, Facebook e Amazon che fanno miliardi di utili in Italia. Perché niente web tax?

Ci sono state valutazioni di opportunità rispetto alle regole europee.

Ma il confronto è ancora aperto, la Francia ha multato Google per elusione fiscale...

Non siamo innamorati di tasse nuove.

Lei aveva parlato di rientro dei capitali, ma non di condono.

Pensa davvero che gli evasori riporteranno i soldi dall'estero senza nulla in cambio come uno sconto sulle tasse?

Il governo punta sull'accoppiamento con l'autoriciclaggio: rientro dei capitali e autoriciclaggio come reato, in modo che sia chiaro a tutti che bisogna approfittare di questa finestra se non si rischia molto. La nostra misura precedente era molto rigida e c'era il rischio di una cattiva compliance da parte delle persone che poi dovevano aderire. Quindi si lavorerà per rendere più elevata questa compliance, meno stringente. Nessun condono mascherato, ma la capacità di poter sanare pagando una certa multa. Entro l'estate dobbiamo concludere e chiudere l'accordo con la Svizzera per una maggiore trasparenza.

Quando inizieranno i trasferimenti dei dipendenti pubblici dai settori in cui sono troppi a quelli in cui sono pochi?

I movimenti devono iniziare con il decreto che faremo per applicare le cose già decise, quindi dalla metà di giugno. Una serie di rigidità fino a oggi ha impedito, per esempio, che un dipendente della provincia andasse a lavorare al Tar. Abbiamo simulazioni, ma non gliele do, sono lavori in corso. Comunque, se uno si occupava di commercio in provincia, ora farà lo stesso in regione o nel comune capoluogo.

Province, la accusano di non aver portato i risparmi promessi.

In più la Corte dei conti parla di nuovi costi di riorganizzazione.

Abbiamo tolto le competenze quindi non c'è da riorganizzare un bel niente. Sono spariti non solo i politici, ma anche i portaborse e le sovrastrutture varie. Le città metropolitane non avranno compiti ipertrofici, ma di coordinamento. Quindi non vedo dove e perché avremmo costi di riorganizzazione mantenendo la stessa sede e gli stessi edifici. La Corte si è espressa in termini generici.

All'inizio il risparmio è stato quantificato in 2 miliardi, poi in 160 milioni. La Voce.info parla di 35 milioni per il costo del personale politico. Quali sono le vere cifre?

Con la cessazione degli incarichi politici e delle funzioni dei relativi staff risparmiamo 160 milioni l'anno, che nel 2014 saranno la metà. Per l'accorpamento delle funzioni, che inizierà nel 2015, la stima è di 700 milioni.

La Corte dei conti ha detto potenziali...

Sì, ha detto potenziali, non certificati.

Lei è un medico e ha lavorato nel mondo accademico. Pensa

che anche le università, oltre agli enti, in Italia siano troppe?

Sotto un certo numero di studenti le università sono inefficienti, i pesi amministrativi diventano preponderanti rispetto alla ricerca e alla didattica. Come gli ospedali, quelle al di sotto di una certa soglia di iscritti non vanno difese per problemi di campanile, ne risente la qualità dell'output. La riorganizzazione va considerata, anche se molto è stato fatto. Penso che sia prioritario evitare la duplicazione dei corsi di laurea. Non si possono avere, per esempio, quattro facoltà di agraria in Emilia-Romagna.

È favorevole all'abolizione del test di ingresso a medicina?

Sì, sono favorevole.

Quindi lo abolirete...

Non decido da solo. Sono più favorevole alle soglie in itinere: se uno non ha fatto tutti gli esami, non si iscrive all'anno successivo. In particolare non ti devi iscrivere al triennio clinico se non hai le carte in regola. Il test non mi ha mai convinto.

Considera giusto l'appello di Micromega contro i servizi sociali a Silvio Berlusconi e a favore della reclusione?

Penso che dobbiamo rispettare le sentenze quando ci piacciono e quando non ci piacciono. È stato deciso così dai giudici, a me va bene così.

Il Movimento 5 stelle cresce nei sondaggi per le prossime europee. Perché non siete riusciti a intercettare i voti grillini?

Non è così, noi e Grillo siamo partiti alla pari, 25 e 25. Ma il nostro profilo è di quelli che costruiscono e Grillo, che poteva rappresentare energia e rinnovamento, è diventato un grande tribunale dell'inquisizione. Io sono molto intristito, questa cosa può pagare in momenti in cui c'è una grande difficoltà sociale, ma poi vince la speranza in un governo che fa, che mette in moto le riforme e che vuole dare protagonismo all'Italia in Europa.

Decreto sul lavoro: l'introduzione di una multa al posto dell'obbligo di assumere è stata una vittoria di Angelino Alfano?

Abbiamo fatto notevoli passi avanti sull'utilizzo dell'apprendistato, è un successo del governo aver sfidato le imprese a usare di più alcuni strumenti a disposizione.

L'alleanza con Ncd è un'alleanza politica destinata a reggere anche dopo le europee?

È un'alleanza dettata dall'emergenza del Paese, e che ha l'orizzonte della legislatura. Se il Pd alle europee andasse al 24, 25 per cento, questa alleanza non sarebbe un buon viatico per un governo che dura a lungo, mettiamola così. Insomma, se il Pd andasse male e Alfano non superasse la soglia, non sarebbe un bene per il governo.

E se andasse male Alfano?

Se noi andassimo molto bene, questo darebbe un segnale di forza all'azione del governo. Angelino Alfano ha fatto una scommessa molto rischiosa separandosi da Berlusconi. Vedremo se il suo coraggio sarà premiato. ■

Le questioni dell'ambiente

Gestione rifiuti, nasce l'ambito dei sindaci

Parte l'Ato che dovrà sostituire la Provincia. Da sciogliere il nodo di «IrpiniAmbiente»

Si è ufficialmente costituito l'Ato-rifiuti della provincia di Avellino. Ieri mattina, nell'aula consiliare di Piazza del Popolo, 83 sindaci irpini su 113 (3 Comuni hanno chiesto di aderire all'ente d'ambito di Salerno e 2 a quello di Benevento) hanno sottoscritto l'atto di convenzione predisposto dalla Regione. Nelle prossime ore, però, potrebbero esservi ulteriori adesioni. In realtà, per i Comuni si tratta di un atto dovuto. Le amministrazioni locali che non dovessero ratificare il documento, in base alla nuova norma di riordino del settore, verranno commissariate da Palazzo Santa Lucia per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti. Nella fase che ha preceduto la formalizzazione dell'Ato, complici il clima elettorale e qualche deficit informativo, non sono mancate confusione ed incertezza. Non tutti gli enti locali, infatti, hanno provveduto ad approvare preliminarmente nell'assemblea municipale il testo della convenzione. Per questi Comuni sarà necessaria almeno una presa d'atto da parte dei consigli.

Entro quindici giorni Paolo Foti, il sindaco di Avellino, Comune capofila, dovrà convocare la prima conferenza d'ambito, nella quale verranno definiti gli aspetti organizzativi dei servizi di spazzamento, raccolta, trasformazione e commercializzazione dei rifiuti e le scelte strategiche riguardanti l'impiantistica. Successivamente si procederà, attraverso assemblee ristrette, all'individuazione delle forme gestionali associate rispondenti alle suddivisioni territoriali ottimali previste dalla Regione. In un mese dovrà, quindi, essere approvato il regolamento dell'Ato. La

Le adesioni

La firma
di 83 sindaci
su 113:
tra 15 giorni
Foti dovrà
convocare
la conferenza

nuova struttura assorbirà il personale della società pubblica provinciale «IrpiniAmbiente», ma fin d'ora non mancano polemiche sull'argomento. Alcuni sindaci, infatti, chiedono che i dipendenti che svolgono il servizio nei Comuni che non hanno aderito all'ente d'ambito di Avellino vengano assorbiti dalle autorità di riferimento.

Non sarà facile tenere assieme le esigenze e gli orientamenti di tutti gli enti.

«Ad orientare le nostre scelte - ha precisato il sindaco di Lioni, Rodolfo Salzarulo - dovranno essere criteri di efficacia, efficienza e trasparenza. Soltanto in questo modo eviteremo di costruire un altro carrozzone politico. Tra le priorità da affrontare ci sono sicuramente la riorganizzazione della rete impiantistica, che al momento non risulta adeguata, e il rilancio della raccolta differenziata. I Comuni, soprattutto i più piccoli, dovranno cimentarsi anche con la gestione associata

del servizio. In Alta Irpinia siamo pronti».

Tra le preoccupazioni del sindaco di Savignano, Oreste Ciasullo, invece, c'è la seconda fase della messa in sicurezza della discarica di Pustarza: «Dopo il capping provvisorio delle prime tre vasche si dovrà passare a quello definitivo. Resta, invece, il problema della quarta vasca rimasta inutilizzata, che si è trasformata in una piscina naturale. Dobbiamo pensare al riutilizzo del sito attraverso un progetto di recupero ambientale e puntando sulla produzione di biogas, che potrà determinare ricadute economiche positive».

Le questioni dell'ambiente

Patto Val d'Ofanto: il fiume dello sviluppo

Stretta l'intesa tra 51 Comuni in 4 Province e 3 Regioni Salvaguardia ambientale e valorizzazione delle risorse

Giulio D'Andrea

Un vecchio pallino dei sindaci di tre regioni si trasforma in opportunità concreta. Adesso il Patto per la Val d'Ofanto è realtà. Ieri la firma al Palazzo del Governo con il prefetto Carlo Sessa, presenti gli amministratori di 51 Comuni delle province di Avellino, Barletta-Andria-Trani, Foggia e Potenza.

Il Patto riguarda ambiente e sviluppo sostenibile. Il denominatore comune è l'Ofanto. Intorno al fiume si punta ad azioni di riqualificazione ambientale e per riqualificazione si intende anche la ripresa sociale ed economica dell'area. Il sindaco di Barletta, Pasquale Cascella, spiega lo spirito dell'iniziativa: «L'Ofanto potrà essere un fiume che unisce il Sud al resto del Paese, attraversato da ponti di collaborazione istituzionale, di sviluppo legato alle risorse proprie del territorio. È un'iniziativa dal marcato segno meridionalista che potrà certamente consentire significativi risultati di sviluppo preservando l'identità originale di una delle aree più vitali del Mezzogiorno. Il progetto è tanto ambizioso quanto concreto perché punta a coinvolgere le realtà locali nella più ampia prospettiva nazionale ed europea, agendo nello scenario dell'integrazione fra l'Adriatico e il Tirreno».

Il tavolo vuole coordinare le idee di soggetti pubblici e privati per un rilancio interregionale, anche con i finanziamenti nazionali ed europei della programmazione 2014-2020. Per l'Irpinia sono coinvolti la Provincia, la Camera di Commercio, i Comuni di Andretta,

Cascella
Il sindaco di Barletta: può essere un ponte che unisce, un progetto per il Sud

Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza, Guardia Lombardi, Lioni, Monteverde, Morra De Sanctis, Nusco, Rocca San Felice, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Teora, Torella dei Lombardi, Villamaina. Sono coinvolti diversi atenei delle regioni inte-

ressate (anche privati, come Euro Ideas). Per l'Irpinia ha un ruolo di primo piano il Gal Cilsì. Entra quindi nello specifico il coordinatore Mario Salzarulo: «Il Manifesto per l'Ofanto è una scommessa molto alta, ma crediamo sia vincente. Qui non si tratta di un semplice accordo tra paesi. Qui i Comuni di tre regioni, insieme a partner privati, possono incidere realmente sullo sviluppo della zona. Come? Il Patto è in grado di intercettare tutti gli strumenti di finanziamento europeo, dall'agricoltura alle infrastrutture. In particolare si lavora intorno all'Ofanto. Si interviene sulle cose buone, centri storici o produzioni di pregio, e sulle negatività, come le aree industriali. È un piano di sviluppo. E, aspetto non secondario, saremo finalmente in grado di dire la nostra con le regioni».

Un documento fondamentale secondo il sindaco di Cairano, Luigi D'Angelis: «Uno strumento strategico per l'ambiente e per il futuro stesso dei nostri luoghi. È un modello, un approccio nuovo che si basa su due elementi: concertazione e partenariato». Giuseppe Di Guglielmo, assessore alle Attività produttive di Calitri, aggiunge: «Non è stata una manifestazione di rito. La firma nella sede di governo dà al Patto un grande riconoscimento. Nella pratica possiamo puntare alla riqualificazione dei borghi e alle aree industriali da recuperare, all'ambiente e sul turismo. Calitri, con le sue bellezze e le sue criticità, come le fabbriche dismesse, è una realtà emblematica».

A partire dal Manifesto di Melfi del 2009, dove si diede il via al percorso, molti soggetti dei tre ambiti regionali della Val d'Ofanto hanno costruito vari progetti. Per l'Irpinia c'è stato il progetto di valorizzazione del grano «Senatore Cappelli», che ha portato alla costituzione di un consorzio di produttori agricoli locali. Poi la nascita del «Consorzio-Rete per l'innovazione territoriale» per la promozione della green economy. E ancora l'olio di pregio. Soltanto l'inizio, ora si punta alla tranche 2014-2020, da molti indicata come l'ultimo treno per lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attualmente alle gestioni associate è preclusa la possibilità di legare questa funzione

«Unione, puntare alla gestione rifiuti»

Secondo il sindaco Errico è opportuno aprire una finestra normativa che premi i consorzi esistenti

Sul futuro

del sodalizio:

«Auspicio l'ingresso nel gruppo dei Comuni al di là del Sabato»

San Nicola Manfredi

Dopo la firma sulla convenzione per la partenza dell'Ato sannita

● **Andrea Porrazzo**

Rifiuti e tassazione. Sono due aspetti della vita amministrativa, legati a filo doppio, al centro dei primi incontri tra i sindaci di San Nicola Manfredi, San Martino, Calvi, Sant'Angelo a Cupolo e San Nazario. Prime battute di un confronto approdato il 25 aprile scorso a un protocollo d'intesa, primo atto formale dell'Unione dei Comuni delle colline beneventane.

Salvo che intanto, con l'ingresso della nuova legge regionale che ristrutturava dalle basi il sistema rifiuti, sono state bloccate tutte le gare ai Municipi con l'appalto in scadenza e contestualmente è stata preclusa alle nascenti Unioni di Comuni la possibilità di svolgere il servizio

in questione in maniera associata.

Tuttavia il sindaco Errico già il 25 aprile, rappresentando l'urgenza di mettere in moto il patto a cinque - preoccupato dell'incidenza delle nuove imposte comunali - tornava sulla possibilità di inserire tra le funzioni consortili la gestione dei rifiuti, esortando Rocco, Ciampi, D'Orta e Manganiello a non eliminare aprioristicamente l'argomento dalla tabella di marcia delle 'Colline beneventane'.

Errico martedì scorso non ha fatto mancare la sua firma sulla convenzione siglata a palazzo Mosti, 'inaugurazione' dell'Ato sannita (nuovo organismo intercomunale diviso ulteriormente negli Sto, i sistemi territoriali operativi).

Ma dopo la sottoscrizione di questo patto, tra l'altro non sposato unanimemente dai 78 Municipi sanniti, l'Unione avrà ancora chance di agire oltre le briglie dell'Ato?

"Bisogna lavorare in questa direzione", risponde ora il sindaco: "Abbiamo aderito alla convenzione, ma studieremo un'azione comune

mirata ad accogliere tra le funzioni da svolgere insieme anche il servizio rifiuti".

Secondo il sindaco è necessario attivarsi direttamente presso la Regione Campania, e chiedere una modifica alla normativa appositamente per le Unioni di Comuni, mirata in pratica a farle coincidere con gli Sto.

E la recente visita del governatore Stefano Caldoro ai rappresentanti della 'Città caudina'-sodalizio consortile guidato da Montesarchio - non fa che incoraggiare il sindaco in questo senso. "L'attenzione dimostrata da Caldoro", afferma Errico, "è emblematica rispetto alle opportunità che si aprono per le Unioni, e mi auguro che venga utilizzato lo stesso metodo su tutto il piano regionale. Conoscendo la lungimiranza del Governatore sono convinto che ci sarà un'attenzione molto alta sulle esperienze intercomunali come la nostra".

Infine il primo cittadino, come manifestato nelle riunioni precedenti al protocollo d'intesa, torna a ribadire l'auspicio che le 'Colline beneventane' si arricchiscano di nuovi ingressi,

guardando in particolare al di là del Sabato, a
Comuni come Ceppaloni, Apollosa e San
Leucio del Sannio.

È quanto prevede il decreto in materia ambientale in arrivo sul tavolo del governo

Recupero rifiuti semplificato

Materie prime secondarie, comunicazione alla provincia

DI VINCENZO DRAGANI

Semplificazioni in arrivo per il recupero dei rifiuti. Le cosiddette materie prime secondarie («Mps») potranno essere prodotte utilizzando le nuove norme tecniche di matrice comunitaria sul recupero dei rifiuti meglio note come «end of waste». E questo dietro semplice comunicazione alla provincia territorialmente competente (in luogo dell'ordinaria e più pesante autorizzazione) rispettando comunque, oltre ai criteri tecnici propri, anche precisi e ulteriori parametri. Lo prevede lo schema di decreto legge ambientale atteso all'esame del consiglio dei ministri di domani (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Produzione di Mps tra norme tecniche e burocrazia

Attualmente, lo ricordiamo, dal punto di vista tecnico-giuridico la «cessazione della qualifica di rifiuto» dei residui (ossia la loro riabilitazione a ordinari beni, nella veste di «materie prime secondarie») è sancita solo dal rispetto delle condizioni dettate dai singoli regolamenti comunitari sull'«end of waste» (ad oggi esistenti per rame, vetro, ferro, acciaio e alluminio) adottati in attuazione della direttiva madre 2008/98/Ce sui rifiuti e (ove compatibili con le prime) da quelli previsti dall'articolo 188-ter del dlgs 152/2006 (cosiddetto «Codice ambientale»). E in relazione a questi ultimi il «Codice ambientale», nel delegare a nuovi decreti ministeriali la determinazione dei criteri tecnici da rispettare per l'«end of waste» di determinate tipologie di rifiuti (ad oggi adottati solo per i combustibili solidi secondari mediante il dm Ambiente 22/2013), fa salva (nelle more) l'applicazione delle condizioni stabilite da alcuni «vecchi» decreti mini-

steriali, ossia: il dm 5 febbraio 1998 per il recupero semplificato rifiuti non pericolosi; il dm 161/2002 per i pericolosi; il dm 269/2005 per i rifiuti da navi, il dl 172/2008 sulle materie prime secondarie. Dal punto di vista burocratico, invece, tutte le attività legate al recupero soggiacciono alle norme nazionali dettate dal solo dlgs 152/2006, che prevede un duplice regime autorizzatorio: quello «ordinario» fondato sul permesso rilasciato dalla regione per la realizzazione dell'impianto e lo svolgimento dell'attività di gestione dei rifiuti; quello «semplificato» che permette invece (fermo restando il rispetto della normativa, anche ambientale, sugli impianti) di effettuare le operazioni di trattamento trascorsi 90 giorni dalla relativa comunicazione

alla provincia territorialmente competente, a condizione che si rispettino i citati e vetusti decreti nazionali.

Nuovo recupero semplificato

Intervenendo su tale variegato scenario, il decreto d'urgenza allo studio del governo crea un raccordo proprio tra le nuove norme tecniche sull'«end of waste» e le regole burocratiche ex dlgs 152/2006, stabilendo che le attività di trattamento dei rifiuti effettuate in base alle prime possono essere ben condotte in regime autorizzatorio semplificato a condizione che vengano rispettati requisiti (quantitativi e qualitativi) criteri e prescrizioni (soggettivi e oggettivi) indicati dai citati «vecchi» decreti ministeriali, con particolare riferimento a: quantità e qualità dei rifiuti da trattare; condizioni di svolgimento delle attività; prescrizioni per la protezione dell'uomo e dell'ambiente; destinazione dei rifiuti che cessano di essere tali agli utilizzi individuati. Ma

così prevedendo, con tale ultimo punto il dl in corso di approvazione rischia di vanificare proprio la vera innovazione introdotta dalle nuove regole sull'«end of waste», innovazione consistente nel fissare in un momento ben preciso del processo di recupero il passaggio dei residui da «rifiuti» a «beni» (in genere coincidente con la cessione delle Mps all'utilizzatore successivo) e lasciando ancora in capo ai soggetti che li processano l'onere di provare il loro effettivo reimpiego.

— © Riproduzione riservata — ■



Associazione
per la Sussidiarietà
e la Modernizzazione
degli Enti Locali



Associazione
Nazionale
Piccoli Comuni
Italiani



Tribunale
Amministrativo
Regionale
Della Campania

Napoli
9 Maggio 2014

TAR Campania
Piazza Municipio, 64

**Forum e
Tavola Rotonda**

APPALTI E LEGALITÀ

tra centralizzazione e innovazione

MATTINA

Ore 9.00
Cafè di benvenuto

Ore 9.00 – 9.30
Apertura dei lavori e saluti istituzionali

Ore 9.30 – 10.20
Prolusione di Giuseppe Abbamonte,
Presidente amministrativisti italiani

**Associazionismo coatto:
inapplicabilità e incostituzionalità dopo la
sentenza della Corte Cost. n. 4472014
sulle prerogative regionali**

Ore 10.50 – 13.00
Tavola Rotonda

**Appalti e legalità:
tra centralizzazione e innovazione**

Ore 13.00 – 14.10
Dibattito e chiusura lavori assembleari

Ore 14.10 – 15.00
Colazione di lavoro

INTERVENTI

Cesare Mastrocola
Presidente TAR Campania

Pasquale Sommese
Assessore EE.LL. Regione Campania

Franca Biglio
Presidente ANPCI

Piero Fassino
Presidente ANCI

Sergio Santoro
Presidente AVCP

Francesco Pinto
Presidente ASMEL

Annalisa Rocchietti March
Direzione Generale Authority Antitrust

Umberto Del Basso De Caro
Sottosegretario alle Infrastrutture

Gustavo Piga
Economista, già Presidente CONSIP

Antonio Bertelli
Centrale Acquisti del Comune di Livorno

Francesco Caputo
Fondatore Istituto Etico
per Osservazione e Promozione Appalti

POMERIGGIO

Ore 15.00 – 17.15
Sessione pratica – dimostrativa sui nuovi servizi ASMECOMM

**Mercato elettronico
delle Stazioni Appaltanti**
Simulazione d'acquisto

**Contratti, Ordini e
Fatturazione elettronica**
Simulazione d'uso

**Convenzioni Quadro:
Tesoreria comunale
on-line e Buoni pasto
elettronici**
Schemi per attivazione

**Gare telematiche
per Accelerazione
della spesa
Fondi FESR 2007-2013**
Presentazione
buone pratiche

Per prenotazioni contattare il Numero Verde 800 165654

La novità è contenuta nelle modifiche apportate al decreto legge sul Piano casa

Appalti di lavori, meno vincoli

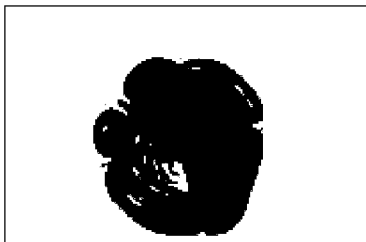
Partecipazione ed esecuzione, stop a quote equivalenti

DI ANDREA MASCOLINI

Meno vincoli nei raggruppamenti temporanei di imprese per gli appalti pubblici di lavori e più libertà nella fase esecutiva del contratto, con la soppressione anche per i lavori dell'equivalenza fra quote di partecipazione e quote di esecuzione; introdotto per servizi e forniture l'obbligo di requisiti minimi per i concorrenti raggruppati (40% per la capogruppo e 10% per le mandanti), oggi non previsto. Sono questi alcuni dei punti di maggiore interesse degli emendamenti al decreto-legge «casa» (il decreto 28 marzo 2014, n. 47), approvati martedì sera dalle commissioni ottava e tredicesima riunite del Senato. Le novità sono contenute nell'emendamento 12100 proposto dai relatori Stefano Esposito e Franco Mirabelli, che ridisegna la disciplina dei requisiti da documentare in caso di operatori economici che si presentano in rag-

gruppamento temporaneo, o in consorzio. In primo luogo si abroga il comma 13 dell'articolo 37 del codice dei contratti pubblici che, soltanto per il settore dei lavori, oggi prevede che i concorrenti riuniti in raggruppamento, siano essi di natura «orizzontale» (ogni soggetto fa una quota di tutte le prestazioni) o «verticale» (ognuno fa una o più attività nella sua interezza), devono eseguire le prestazioni nella percentuale corrispondente alla quota di partecipazione al raggruppamento stesso. Nell'agosto del 2012, per il settore delle forniture e dei servizi, tale vincolo era stato soppresso lasciando quindi i concorrenti liberi di modificare in sede di esecuzione del contratto la quota di attività dichiarate per ognuno di essi nella fase di offerta, ovviamente con il vincolo della necessaria qualificazione. Per i lavori l'obbligo di corrispondenza era rimasto, ma con l'emendamento

approvato martedì verrebbe abrogato. L'emendamento dei relatori interviene poi sul regolamento del Codice dei contratti pubblici toccando l'art. 92 che ad oggi disciplina si applica soltanto agli lavori. Il testo della disposizione regolamentare, relativa ai raggruppamenti di natura



orizzontale, viene riformulato rendendolo innanzitutto valido per i contratti di forniture e di servizi, così introducendo anche in questi settori l'obbligo di requisiti minimi per ogni partecipante al raggruppamento (e anche per i consorzi ordinari). In parti-

colare la mandataria o capogruppo del raggruppamento temporaneo (e una delle imprese consorziate, in caso di consorzio ordinario) dovrà possedere almeno il 40% dei requisiti previsti dal bando di gara, mentre le mandanti (e le altre consorziate) dovranno documentare il possesso di almeno il 10% dei requisiti. Si prevede inoltre il principio generale per cui le quote di partecipazione al raggruppamento o consorzio, indicate in sede di offerta, possono essere liberamente stabilite entro i limiti consentiti dai requisiti di qualificazione posseduti dall'associato o dal consorziato, logica conseguenza dell'abrogazione del comma 13 dell'articolo 37 del Codice dei contratti pubblici. La disposizione replica poi la prescrizione oggi vigente per cui la mandataria in ogni caso assume, in sede di offerta, i requisiti in misura percentuale superiore rispet-

to a ciascuna delle mandanti con riferimento alla specifica gara. Per la fase di esecuzione del contratto si stabilisce che «i lavori sono eseguiti dai concorrenti riuniti secondo le quote indicate in sede di offerta, fatta salva la facoltà di modifica delle stesse, previa autorizzazione della stazione appaltante che ne verifica la compatibilità con i requisiti di qualificazione posseduti dalle imprese interessate». L'emendamento approvato dovrebbe quindi determinare l'applicazione a tutti i settori (lavori, forniture e servizi) delle nuove regole dettate nel novellato articolo 92 del dpr 207/2010. Per quel che riguarda invece i settori disciplinati - sulla stessa materia dei raggruppamenti - da norme speciali, come ad esempio per l'ingegneria e per l'architettura (articolo 261, comma 7 del dpr 207 sui raggruppamenti di progettisti) si dovrebbe ritenere che prevalgano rispetto alle disposizioni di cui all'articolo 92.

© Riproduzione riservata ■